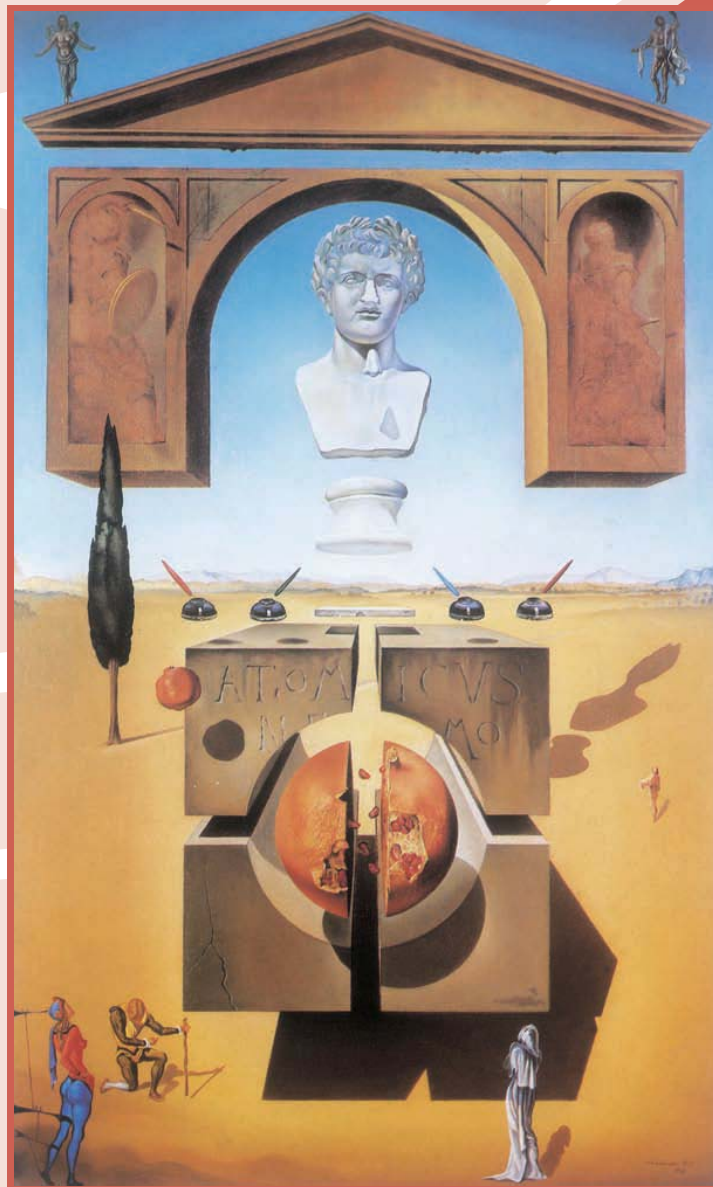


SO.CREM

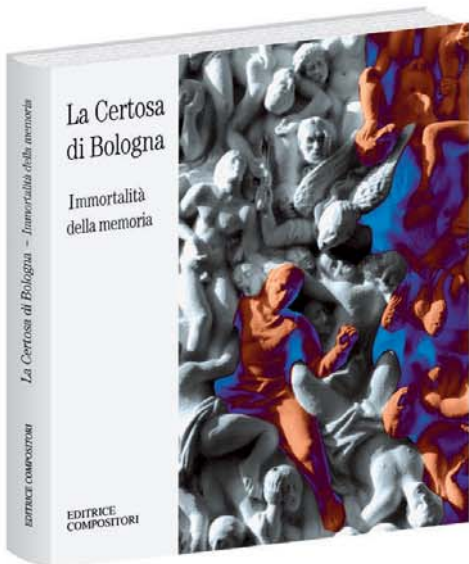
BOLOGNA INFORMAZIONE

RIVISTA DELLA
SOCIETÀ DI
CREMAZIONE



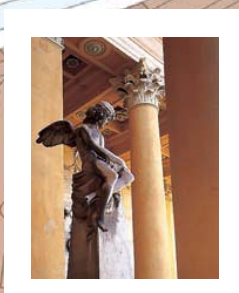
- *CHARLES DARWIN E I 150 ANNI DI UNA TEORIA RIVOLUZIONARIA*
- *TESTAMENTO BIOLOGICO, UNA LEGGE ANTICOSTITUZIONALE DA RIFARE*
- *L'ELENCO COMPLETO DELLE ONORANZE FUNEBRI CONVENZIONATE*

SECONDO SEMESTRE 2009 • N. 36 DAL 1992



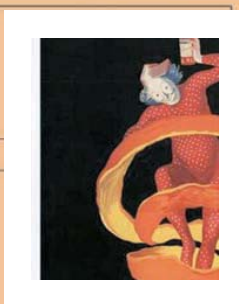
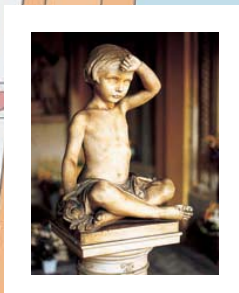
F.TO 24,5x28 CM
370 PAGINE
300 IMMAGINI A COLORI
E BICROMIA
COPERTINA CARTONATA
© EDITRICE COMPOSITORI

F.TO 12,5x22 CM
152 PAGINE
144 FOTO
22 ILLUSTRAZIONI
11 MAPPE
INTERAMENTE A COLORI
© EDITRICE COMPOSITORI



“Una guida, ... pubblicata da Editrice Compositori per iniziativa culturale della SO.CREM-Bologna, ... accompagna da oggi la visita alla Certosa di Bologna ... visita alle sculture funebri attraverso le quali, nel cordoglio e nella memoria, la Bologna borghese, opulenta, laboriosa di Otto e Novecento ha dato rappresentazione di sé oltre la vita ...”

(La Repubblica, 22 settembre 2001)



La guida è disponibile nelle principali librerie e sul sito www.compositori.it



STUDIO PINTO



sommario

SO.CREM BOLOGNA

Società di cremazione

Sede sociale

Via Imerio 12/3 - 40126 BOLOGNA
Tel. 051.24.17.26 - Fax 051.24.57.68

DIRETTORE RESPONSABILE:

Guido Stanzani

REDAZIONE:

Andrea Muzzarelli
Via Imerio 12/3 - 40126 BOLOGNA

PROGETTO GRAFICO:

BRAIN, Bologna

PRESTAMPA e STAMPA:

Litografia Zucchini, Bologna

Pubblicazione autorizzata
dal Tribunale di Bologna
n. 6121 del 9 luglio 1992
Iscritta al Registro Nazionale
della Stampa (posizione n. ID 9170)

La tiratura di questo numero
è di 8.500 copie.

La distribuzione è gratuita.

In copertina:

Salvador Dalí, *La scissione dell'atomo* (1947).

La volontà di rifondare l'Associazione in coerenza coi mutamenti sociali e legislativi italiani del penultimo decennio del XX secolo ha indotto all'individuazione di un nuovo simbolo dell'Ente Morale.

La scelta si è orientata su una stele votiva greca del 460 a.C.; nel nome di una laicità volta a superare la stessa "religiosità" del laicismo per essere la cremazione neutra, come l'inumazione, rispetto a fedi, ideologie e spiritualismi, da cui, per precederli, prescinde.

La stele esprime il cordoglio di Athena.

Un punto di equilibrio fra il turbamento delle emozioni e la riflessione dell'intelletto di fronte al problema della conoscenza.

Bologna, marzo 1992



editoriale

Testamento biologico: una legge da rifare 5
Guido Stanzani e Andrea Muzzarelli

la posta

L'Associazione e i Soci 9

in galleria

Salvador Dalí 11
Andrea Muzzarelli

cultura

Darwin, una vita per l'evoluzione 13
In occasione dei 150 anni dalla pubblicazione dell'«Origine delle Specie» e del bicentenario della nascita del grande scienziato inglese, ripercorriamo brevemente le tappe di un'avventura intellettuale che ha rivoluzionato la cultura del Novecento
Andrea Muzzarelli

riflessioni

La vita contro la morte: notizie da nessun luogo 18
Tre secoli prima della nascita del cristianesimo, Epicuro indicava all'uomo un modo più sereno di rapportarsi alla fine dell'esistenza
Michelangelo Stanzani Maserati

informazioni e servizi

Perché associarsi 20

periscopio

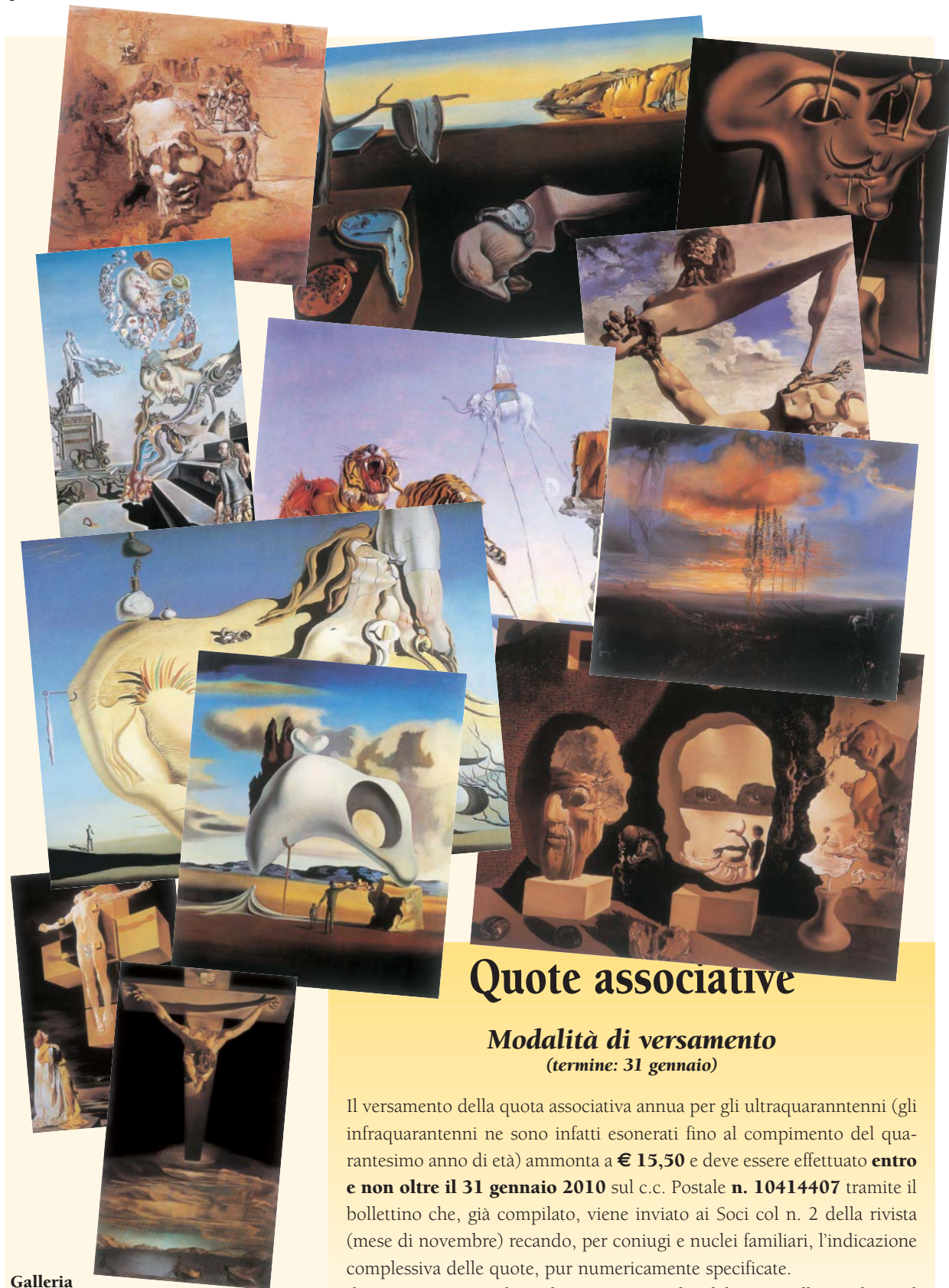
Attualità e tempo libero 22
Primo semestre 2009: un aggiornamento
Il calvario della cremazione a Bologna
La clinica del suicidio assistito
Le ceneri in mare e l'intransigenza della CEI
Il libro / Per capire il nostro tempo
Il libro / Il valore della laicità
La mostra / Giovanni Boldini a Parigi
Elenco delle Imprese di Onoranze Funebri convenzionate con So.Crem Bologna

SO.CREM BOLOGNA IN LINEA 051/241726

e-mail: info@socrem.bologna.it - sito internet: www.socrem.bologna.it



comunicazioni

**Galleria**

Le immagini pubblicate in questo fascicolo sono scelte e presentate da Andrea Muzzarelli.

Quote associative

Modalità di versamento

(termine: 31 gennaio)

Il versamento della quota associativa annua per gli ultraquarantenni (gli infraquarantenni ne sono infatti esonerati fino al compimento del quarantesimo anno di età) ammonta a **€ 15,50** e deve essere effettuato **entro e non oltre il 31 gennaio 2010** sul c.c. Postale n. **10414407** tramite il bollettino che, già compilato, viene inviato ai Soci col n. 2 della rivista (mese di novembre) recando, per coniugi e nuclei familiari, l'indicazione complessiva delle quote, pur numericamente specificate.

Il versamento postale è alternativo, a scelta del Socio, all'accredito sul conto corrente bancario:

BER Banca (cod. IBAN: IT80 E031 4902 4000 0000 0001 143)

Testamento biologico: una legge da rifare

Dato che idratazione e nutrizione artificiale possono causare sofferenza al paziente, l'alimentazione forzata di un malato terminale può talora essere più un danno che un bene.

Comitato medico etico, East Carolina University

Quando io uso una parola, essa significa esattamente ciò che io voglio che significhi.

**Humpty Dumpty ad Alice in
Attraverso lo specchio di Lewis Carroll (1871)**

Lo scorso settembre, il benemerito Tar del Lazio ha dato la prima salutare spallata a quello sciagurato Disegno di Legge sul testamento biologico che, approvato dal Senato, potrebbe ora passare anche alla Camera. Accogliendo un ricorso del Movimento di difesa dei Cittadini all'ordinanza Sacconi emanata lo scorso anno, la sentenza n. 8560/09 del Tribunale Amministrativo afferma che «i pazienti in stato vegetativo permanente che non sono in grado di esprimere la propria volontà sulle cure loro praticate o da praticare e non devono in ogni caso essere discriminati rispetto agli altri pazienti in grado di esprimere il proprio consenso, possono, nel caso in cui la loro volontà sia stata ricostruita, evitare la pratica di determinate cure mediche nei loro confronti.» Viene inoltre sottolineato che il paziente «vanta una pretesa costituzionalmente qualificata di essere curato nei termini in cui egli stesso desidera, spettando solo a lui decidere a quale terapia sottoporsi.» Ma non basta: il Tar ha inoltre evidenziato che si tratta di questioni che coinvolgono il «diritto di rango costituzionale quale è quello della libertà personale che l'art. 13 (della Costituzione, ndr) qualifica come inviolabile.» E ha ricordato che è entrata in vigore la Convenzione Internazionale sui diritti delle persone con disabilità, che impone che venga loro garantito il consenso informato, sottolineando come il rilievo

costituzionale dei diritti coinvolti escluda che gli stessi possano essere compressi dall'esercizio del potere dell'autorità pubblica. Le repliche del Governo non hanno tardato ad arrivare. Se il ministro Sacconi ha ricordato «l'inalienabile diritto all'alimentazione e all'idratazione per offrire una certezza normativa coerente con l'articolo 2 della Carta costituzionale e con il riconoscimento del valore della vita che è presente nella tradizione largamente condivisa del nostro popolo», Maurizio Gasparri ha osservato risoluto che «su temi che riguardano la vita e la morte delle persone serve una norma di legge precisa e non la fantasia della giustizia amministrativa, che immaginiamo impegnata su temi più ordinari. Sarebbe ridicolo o forse agghiacciante se su un argomento così delicato la decisione definitiva fosse affidata al Tar.»

“Agghiacciante” è un termine che sarebbe più opportuno utilizzare per un Disegno di Legge che rappresenta un ulteriore e tragico passo avanti nella deriva autoritaria di un Governo che ha ormai smarrito il senso delle proporzioni e del ridicolo. È così che, tra un funerale di Stato tributato a un presentatore televisivo asceso al ruolo di Eroe Nazionale e l'ennesimo spot pubblicitario del presidente del Consiglio nel candido salottino di Bruno Vespa, l'incubo orwelliano di 1984 si sta purtroppo materializzando sotto i nostri occhi in tutta la sua carica profetica. Uno dei segni più evidenti è che le parole sono sempre più spesso utilizzate attribuendo loro un significato diametralmente opposto al significante. Come nel romanzo di Orwell due più due fa cinque, la libertà è schiavitù e il ministero della Pace si occupa della guerra, nell'Italia odierna il “Popolo della Libertà” al governo sostiene un provvedimento sul testamento biologico che non solo svuota quest'ultimo di qualsiasi valore effettivo, ma in spregio alla Costituzione limita pesantemente la libertà individuale, trasformando – esempio fra i tanti – l'alimentazione e l'idratazione *forzate* in “diritti inalienabili”



Il gioco lugubre (1929).

della persona. Senza contare che uno Stato che si dice “laico” definisce in modo alquanto cattolico la vita umana come “diritto indisponibile” (gli unici a poterne disporre sono Dio e lo Stato, che presumibilmente coincidono). Con grandi doti di sintesi, Beppino Englaro ha dichiarato che se questa legge dovesse vedere la luce così com'è, «si tratterebbe di un provvedimento anti-costituzionale, anti-medico e anti-scientifico, una vera e propria legge da Stato etico.» Più di mille argomentazioni vale comunque la toccante testimonianza di Marco Cattaneo, direttore del mensile *Le Scienze*, che in una lettera aperta al ministro Sacconi ha raccontato gli ultimi giorni di vita di suo padre, malato terminale di cancro al pancreas:

Il giorno prima di spegnersi, signor ministro Sacconi, mio padre non ha più voluto nemmeno l'omogeneizzato. Sì, signor ministro, l'omogeneizzato. Perché era ormai il solo alimento che riusciva a farsi strada in quel che restava del suo stomaco. Ma gli faceva troppo male, la pancia, per pensare di aggiungere altro peso, altra sofferenza. Ha allontanato la bocca dal cucchiaino con un gesto di disgusto, e mi ha chiesto di fargli la barba. Come suo

padre aveva fatto con lui trent'anni prima. E io? Io ho deposto il vasetto, signor ministro, consapevole che mio padre non si sarebbe alimentato. Ecco, vede, ministro Sacconi? Ho sospeso l'alimentazione a un soggetto non in grado di provvedere a se stesso, e senza nemmeno il conforto di un parere medico. Ancora non ha approvato la sua legge e ha già il primo reo confesso. Ma adesso si dia pace, signor ministro. E ci pensi, se è il caso di negare a un individuo la libertà di rifiutare l'alimentazione, quello che per una persona sana è il più ordinario dei gesti ma per un malato terminale può diventare un'atroce tortura.

Riportiamo, a seguire, i commenti del presidente di *So.Crem Bologna* Guido Stanzani ad alcuni passi chiave del Disegno di Legge. Sono osservazioni acute e illuminanti, che fanno ancor meglio capire quanto sia necessario opporsi all'arroganza e alla stoltezza di tutti gli Humpty Dumpty che siedono oggi in Parlamento.

Riflessioni a un prima lettura del testo del Disegno di Legge approvato dal Senato il 26 marzo 2009

Lart. 1 a) definisce la vita umana “*quale diritto inviolabile e indisponibile*”.

Bene per l'invulnerabilità; non altrettanto per l'*indisponibilità*, che riporta a una concezione **teocratica** delle istituzioni in palese conflitto con la Costituzione (artt. 2, 3, 13, 19, 32).

Lart. 1 c) stabilisce il principio per cui “*la salute deve essere tutelata come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività*”.

La parificazione dei due diritti non regge a fronte di una corretta lettura dell'art. 32 Cost. come effettuata da una giurisprudenza più che consolidata della Cassazione e della Corte Costituzionale, che individuano nel concetto dell'**autodeterminazione** propria del primo una pregnanza tale da relegare il secondo in posizione subordinata. Con la conseguenza che alla concezione teocratica delle istituzioni si affianca quella **etica**, denegata anch'essa dal dettato costituzionale (artt. 3 e 19).

Lart. 1 e) “*vieta, ai sensi degli artt. 575, 579 e 580 del Codice Penale, ogni forma di eutanasia e (...) di assistenza o di aiuto al suicidio*”.

Non vengono definiti i contenuti del termine “eutanasia”, ma sembrerebbe di capire che tutto sia rapportabile alle norme penali prima citate con l'esclusiva eccezione dei “*trattamenti straordinari, non efficaci o non tecnicamente adeguati*” che il medico può escludere di praticare nelle situazioni “*di fine vita o (...) di morte prevista imminente*” (**art. 1 f**). Sembra doversi dedurre che, fatta salva l'eccezione appena

ricordata, l'omissione di qualsiasi pratica sanitaria non qualificabile, per l'appunto, come "straordinaria" sia penalmente sanzionabile per il medico che si trovi di fronte alle situazioni di "fine vita" ovvero alla "morte imminente".

Parliamo adesso delle **disposizioni anticipate** per trattare poi del **consenso informato**.

In *primis*, già la dice lunga la parola usata: il dichiarante esprime con le disposizioni anticipate il proprio "**orientamento**" (**art. 3.1**) sui trattamenti sanitari non voluti per l'ipotesi di sua incapacità.

Con buona pace, dunque, dell'art. 32 della Costituzione, vengono liquidate **volontà** e **autodeterminazione** e sostituite da generiche previsioni **orientative** della persona. "Orientamento" è, infatti, un termine che riporta a un concetto generico che, nell'utilizzo corrente, identifica le *propensioni* (non la puntuale *volontà* critica) nei confronti di scelte di massima sui comportamenti da tenere in situazioni date.

E veniamo al possibile **oggetto delle disposizioni anticipate**, ovvero ai trattamenti sanitari che il dichiarante può escludere e di cui si occupa **art. 3.4**, norma per la quale l'oggetto stesso è tassativamente limitato ai "*trattamenti sanitari (...) di carattere sproporzionato e sperimentale*".

Qualsivoglia altro trattamento sanitario non può essere escluso; dunque, non soltanto "*l'alimentazione e l'idratazione*", espressamente nominate allo scopo dall'**art. 3.6**, ma anche trasfusioni di sangue, dialisi, ventilazione forzata, cure antibiotiche, dovendosi ammettere che nessuna di queste potrà mai essere qualificata "*sproporzionata*" ovvero "*sperimentale*".

Non basta: ai sensi dell'**art. 3.7**, affinché "*la disposizione anticipata di trattamento*" possa assumere "*rilievo (...) il soggetto (dovrà essere) in stato vegetativo*"; come dire che, non dandosi lo stato vegetativo (ma cosa significa per il legislatore che non ne fornisce la definizione?), **non varrà volontà alcuna** manifestata dal capace in punto di trattamenti sanitari praticabili **in situazioni di perdita di coscienza**.

Un accenno, a questo punto, a una locuzione che, se non fosse tragica nel merito, è davvero umoristica nella formulazione.

L'**art. 3.6** definisce l'**alimentazione** e l'**idratazione** come "*forme (...) fisiologicamente finalizzate ad alleviare le sofferenze fino alla fine della vita*".

Ebbene, non si parla di terapie sanitarie (che in realtà tali sono) ma nemmeno, più riduttivamente e come meglio avrebbe probabilmente scritto un prete, di cure ordinarie, espressione da tempo in uso da

parte della Chiesa che la varò fin dal 2002 (*Raccomandazione della Pontificia Accademia per la Vita*) quando così rivide la ben più illuminata enunciazione espressa nella *Dichiarazione su Eutanasia* del 1980 ove vennero statuite (a) la liceità di analgesici per lenire le sofferenze, (b) l'esigenza di proteggere in morte la dignità e (c) l'esclusione di trattamenti suscettibili di procurare un precario prolungamento della vita. Parlare di "*forme (...) finalizzate ad alleviare le sofferenze*" del malato terminale, così procrastinandone il momento finale, sembra quasi una macabra irrisione.

Statuisce l'**art. 4.6** che **le dichiarazioni anticipate di trattamento non si applicano** "*in condizioni di urgenza o quando il soggetto versa in pericolo di vita immediato*". Per parte sua, l'**art. 7.1** demanda al medico il **potere discrezionale** (seppur con obbligo di motivazione) "*di seguirle o meno*".

La logica suggerisce di desumere: (a), **se è vero che** le uniche dichiarazioni anticipate lecite sono quelle che hanno a oggetto l'esclusione dei "*trattamenti sanitari (...) di carattere sproporzionato o sperimentale*" e (b), **se è vero altresì che** nei casi di cui in esordio (**artt. 4.6 e 7.1**) le stesse dichiarazioni anticipate non si applicano e il medico può, sempre e comunque, disattenderle, **è anche necessariamente vera** (c) la **conclusione** che in tutte queste situazioni il sanitario sarà autorizzato a praticare terapie "*sproporzionate*" o "*sperimentali*". Se così è, è anche evidente che l'ansia di costruire insuperabili steccati ha giocato un perfido scherzo al legislatore, negandogli financo l'intuizione di stare violando i più elementari criteri della logica più comune e banale.

Appurato che, per il caso di incoscienza, nulla la persona potrà precludere al medico di praticarle (nemmeno i trattamenti sproporzionati e sperimentali), passiamo alla disciplina del **consenso informato** della persona capace.

Il testo di legge dedica all'istituto l'intero **art. 2**, confermando che il sanitario non può sottoporre a trattamento alcuno il paziente se questi non esprima, per l'appunto, il proprio consenso.

L'**art. 2.5** sottolinea che "*il consenso (...) può essere sempre revocato*" talché sembrerebbe, a una prima lettura, che vi sia la possibilità anche di un'eventuale disattivazione di trattamenti salvifici in essere.

L'illusione è però destinata a durare ben poco solo che si ricordi quanto prescrive il già citato **art. 1 e** e si rammenti, altresì, il generale divieto, con riferimento esplicito alle norme del Codice Penale (omicidio volontario, omicidio del consenziente e istigazione o



Il grande masturbatore (1929)

aiuto al suicidio), di *“ogni forma di eutanasia e ogni forma di assistenza o di aiuto al suicidio, considerando l'attività medica nonché di assistenza alle persone esclusivamente finalizzata alla tutela della vita e della salute nonché all'alleviamento delle sofferenze”*.

Passando al concreto:

Come potrà il paziente affetto da un cancro, ma ancora autonomo, evitare l'intervento urgente prescrittogli dal medico qualora non intenda sottoporvisi? Essendo ancora autonomo fisicamente, avrà la fortuna di potersi allontanare con le proprie gambe e la sua autodeterminazione sarà rispettata. Siamo proprio sicuri, invece, che la persona ancora cosciente che si trovi immobilizzata su un letto possa inibire al medico di sottoporla alla PEG? Dalla lettura della legge non mi sembra proprio.

Le **prime conclusioni** portano a osservare che l'eventuale legge:

a) **vieta alla radice ogni forma di testamento biologico** propriamente detto;

b) **giunge al ridicolo di consentire al medico**, su un piano di logica corrente, di praticare **trattamenti sanitari sproporzionati e sperimentali**;

c) **annulla cinquant'anni di elaborazioni delle Corti superiori in tema di consenso informato** e addirittura **pretende di annullare gli artt. 2, 3, 13 e 32 della Costituzione** nel nome di un'espansione, oltre ogni limite consentito, dell'art. 19 della Carta stessa.

Già alle scuole medie il tanto celebrato Risorgimento non mi convinceva. Non solo per una unificazione condotta da una Dinastia di ignoranti pecorai montanari, ma soprattutto per l'azione di Porta Pia e la caduta del Papa Re. A tanti anni di distanza quel fastidio mi è tornato alla mente. Se ci fosse ancor oggi il potere temporale del Papa avremmo di fronte, *quam minus*, un testo meglio scritto e più rispettoso di una logica che, all'evidenza, non appartiene a chi è travolto dall'ansia di dimostrare al padrone il suo incondizionato ossequio.

L'Associazione e i Soci

Dispersione e rispetto della volontà crematoria

■ Sono iscritta alla So.Crem dal 1990, e dopo la recente approvazione delle nuove disposizioni sulla dispersione delle ceneri ho espresso ai miei familiari la volontà che la mia urna sia sotterrata sotto un pino nel mio giardino. Una mia cara amica, non iscritta alla vostra associazione, quando ha saputo la mia decisione ha scritto una lettera ai suoi familiari, da aprirsi alla sua morte, in cui esprime la volontà di essere cremata, precisando che le sue ceneri siano sepolte a fianco alle mie. Mi ha quindi fatto leggere la lettera, che ho accettato e sottoscritto. Tutto questo è regolare? Io o la mia amica dobbiamo compiere qualche atto legale affinché le nostre volontà siano rispettate?

A.B.

San Lazzaro di Savena (BO)

Le precisiamo che:

- la legislazione vigente, sia nazionale che regionale, prevede il diritto a disperdere le ceneri;
- l'autorizzazione viene data dall'Ufficio di Polizia Mortuaria

presso la Certosa;

- fra i luoghi in cui è possibile disperdere le ceneri è compreso il terreno privato di proprietà di una persona;
- per quanto riguarda le Sue disposizioni, non ci sono pertanto problemi;
- lo stesso si può dire per la volontà della sua amica: a un non proprietario di un terreno occorre l'autorizzazione del proprietario che Lei, come ci riferisce, ha già concesso per iscritto;
- in occasione della pratica crematoria, sia i Suoi superstiti sia quelli della Sua amica dovranno semplicemente far richiesta – lo ribadiamo – all'Ufficio di Polizia Mortuaria per ottenere l'autorizzazione alla dispersione nell'area privata.

Residenza e certezza della cremazione

■ Risiedo a Forlì, e al momento della mia morte vorrei avere la certezza di essere cremato. Se mi iscrivo alla vostra associazione pur non avendo la residenza a Bologna le

mie disposizioni sono comunque valide?

G.V.
Forlì

L'iscrizione a So.Crem Bologna tutela le persone nella loro volontà crematoria, indipendentemente dalla residenza anagrafica. Se desidera iscriversi alla nostra associazione può scaricare il relativo modulo dal sito www.socrem.bologna.it e, dopo averlo compilato, datato e firmato di Suo pugno e in corsivo, può inviarcelo per posta, versando la quota di iscrizione di 67,50 euro sul ccp 10414407. Se desidera invece lasciare un testamento olografo in cui esprimere la Sua volontà crematoria, può farlo tenendo sempre presente di datarlo, firmarlo e scriverlo di Suo pugno e in corsivo. Perché sia valido, esso





la posta

andrà poi pubblicato al momento del decesso presso un notaio: solitamente, i tempi di pubblicazione che permettono di poter proseguire nelle pratiche crematorie sono di circa un mese.

La legge italiana stabilisce che una persona, per essere cremata, può anche lasciare detta a voce la propria volontà in famiglia. Al momento del decesso, il parente più stretto (individuato fra coniuge, figli maggiorenni, genitori, fratelli e sorelle ecc.) potrà dare subito corso alle procedure di cremazione attraverso un atto notorio fatto in Comune.

Custodia dell'urna cineraria

■ Sono intenzionata a iscrivermi alla vostra associazione, ma vorrei avere maggiori informazioni sulla custodia dell'urna con le ceneri.

Qual è la procedura da seguire per assicurarsi che i propri resti possano essere custoditi da un familiare?

D.F.
via e-mail

In Emilia-Romagna è possibile conservare le ceneri del proprio defunto in casa. Al momento del decesso, il familiare più stretto (ovvero un parente di primo grado) dovrà farne richiesta direttamente presso la Polizia Mortuaria, che rilascerà quindi l'autorizzazione all'affido.

Sulle convenzioni con le agenzie funebri

■ Mio padre, socio da molti anni, è da tempo residente nella provincia di Ferrara. Recentemente, ha letto

sulla rivista che in questa provincia non c'è alcuna impresa di pompe funebri convenzionata.

Vorrei pertanto sapere, in caso di decesso, come mi dovrei comportare: è possibile usufruire egualmente delle agevolazioni? In che modo?

G.P.
Argenta (Fe)

In effetti, non abbiamo attivato convenzioni con agenzie di onoranze funebri della provincia di Ferrara. Il nostro lavoro si svolge prevalentemente nel circondario bolognese, e le imprese che si fanno avanti per proporre sconti e servizi sono per lo più della zona.

Ciò non significa che anche voi non possiate rivolgervi a una di queste, tenendo presente che le agenzie funebri operano a livello nazionale. Ciò che vi consigliamo è di farvi fare un preventivo sia da una delle nostre imprese convenzionate sia da una di Argenta, e di decidere quindi la più conveniente. Sappiate, inoltre, che non è obbligatorio essere cremati a Bologna: se per voi fosse più comodo usufruire di questo servizio a Ferrara, possiamo preparare tutta la documentazione necessaria.

Disdetta dall'associazione: un chiarimento

■ Lo scorso anno mia madre, in occasione del versamento della quota annuale, telefonò alla vostra associazione per disdire il rinnovo, e non versò alcuna quota. Nonostante questo, ha recentemente ricevuto una copia della vostra rivista alla quale era allegato un bollettino per

il pagamento dell'importo di 46,5 euro: mia madre, tuttavia, non intende versare questa cifra, e ribadisce la volontà di non rinnovare la propria adesione.

C.D.
Modena

La disdetta dall'associazione può avvenire soltanto per mezzo di una lettera olografa, ovvero scritta di pugno, datata e firmata dalla signora. Come avevamo già precisato telefonicamente, la rinuncia fatta in qualsiasi altro modo non può essere accettata.

La disposizione testamentaria deve essere originale

■ Mio suocero, residente a Forlì, ha espresso il desiderio di essere cremato.

Ho provveduto a scaricare il modulo di iscrizione dal sito, e vorrei sapere se posso trasmettervelo compilato con allegato il versamento via e-mail.

C.M.
via e-mail

Suo suocero ci dovrà inviare per posta il modulo compilato, in quanto si tratta di una disposizione testamentaria di ultima volontà: al momento del decesso, pertanto, potremo avere l'autorizzazione alla cremazione solo mostrando il documento originale. Insieme al modulo di iscrizione va allegata la fotocopia fronte/retro della carta di identità. Si raccomanda che il modulo, proprio in quanto atto testamentario, sia compilato tutto a mano e in corsivo da Suo suocero, data compresa.



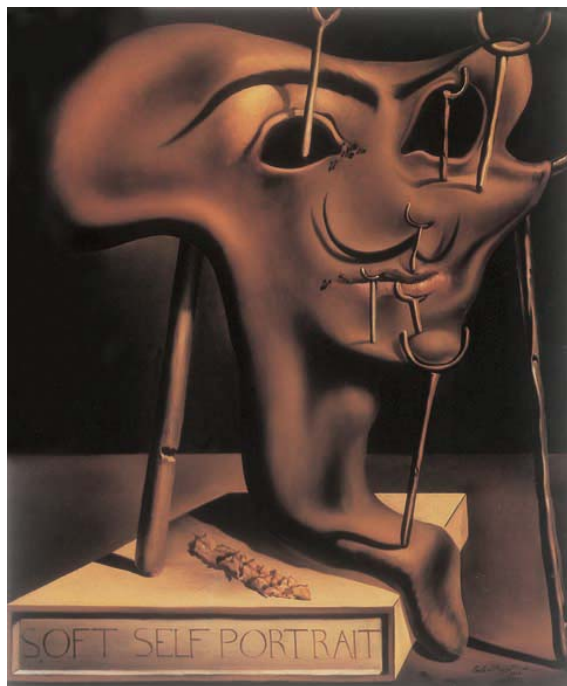
Salvador Dalí

L'arte di Salvador Dalí è una metafora che abbraccia il XX secolo. Entro il suo genio, il matrimonio fra ragione e incubo si celebra su un altare macchiato di escrementi, seguendo un ordine di servizio tratto da un testo di psicopatologia. I quadri di Dalí costituiscono un corpo di profezie su noi stessi di un'accuratezza ineguagliata dopo *Il disagio della civiltà* di Freud.

J.G. Ballard

Smisuratamente ambizioso ed egocentrico, narcisista ed esibizionista, iconoclasta e surrealista... Quando parliamo di Salvador Dalí gli aggettivi si sprecano, e come accade con tutte le personalità di genio diventa impossibile (e inutile) sforzarsi di inquadrarne la personalità all'interno di schemi e recinzioni di comodo. Come pochi altri artisti a lui contemporanei, Dalí ha saputo creare una galleria inimitabile di paesaggi interiori nei quali ha riversato gli incubi, le ossessioni, le pulsioni rimosse e le psicosi del ventesimo secolo. L'opera dell'artista catalano è intimamente legata al Novecento anche perché ne coglie un altro aspetto essenziale: la contaminazione crescente – propria del cinema – fra linguaggi, campi del sapere e strumenti espressivi fra loro diversi e complementari. Oltre che nella pittura, Dalí si è espresso anche nell'illustrazione, nella decorazione, nella gioielleria, nella moda, nel teatro, nel cinema stesso e – in largo anticipo su Andy Warhol – nella pubblicità. Senza dimenticare la psicanalisi freudiana e la scienza: Dalí è stato influenzato da quest'ultima, di cui era appassionato, non meno che dal pensiero di Freud, e i suoi orologi molli (solo per fare un esempio) potrebbero anche essere un rimando alla curvatura spazio-temporale descritta dalla teoria della relatività di Einstein.

Salvador Dalí nasce a Figueres, in Catalogna, l'11 maggio 1904, figlio di un avvocato benestante. Genio precoce, nel 1922 inizia a frequentare a Madrid la Scuola Speciale di Pittura, Scultura e Incisione. È in questo periodo che conosce Luis Buñuel e Federico Garcia Lorca, che con il loro talento contribuiranno a rafforzare il suo spirito inquieto e originale. Nel 1925 fa la sua prima mostra personale a Barcellona raccogliendo un grande successo di critica, ma viene



Autoritratto molle con pancetta fritta (1941).

espulso dalla Scuola Speciale per aver dichiarato incompetente la commissione esaminatrice. Da Madrid Dalí si trasferisce a Parigi, dove conosce Pablo Picasso e, nel corso dei successivi cinque anni, frequenta intensamente artisti e musei, sperimentando più o meno tutte le forme pittoriche.

Gli anni 1929-30 sono di grande importanza perché segnano l'adesione del pittore al gruppo surrealista parigino e l'inizio della sua relazione con Gala, che abbandona il marito Paul Eluard e diventa la sua musa ispiratrice, rimanendogli a fianco per il resto della vita. Il grande interesse manifestato fin dalla prima giovinezza per il cinema porta Dalí a firmare con Buñuel il film surrealista *Un cane andaluso* (*Un chien andalou*, 1929), un geniale cortometraggio di 17 minuti rimasto celebre per la sua particolare scena d'apertura, in cui si vede un occhio umano squarciato con un rasoio. Il secondo film prodotto insieme a Buñuel si intitola *Letà d'oro* (*L'âge d'or*, 1930), un

in galleria



Una sequenza del film *Un chien andalou* (1929).

lungometraggio che suscitò tali polemiche da dover essere ritirato dalle sale. Entrambi i film ebbero un grosso impatto sul movimento surrealista e, come ha sottolineato il critico Robert Short, «se *Un chien andalou* si pone come la massima rappresentazione delle incursioni del surrealismo nel regno dell'inconscio, allora *L'Âge d'or* è forse la più incisiva e implacabile espressione del suo intento rivoluzionario.» Quindici anni più tardi, Dalí avrà l'opportunità di lavorare anche con Alfred Hitchcock, che chiederà la sua collaborazione per realizzare la celebre sequenza onirica del film *Io ti salverò* (*Spellbound*, 1945). Nel 1931 – anno in cui realizza uno dei suoi dipinti più famosi, *La persistenza della memoria* – il pittore presenta la sua prima personale a Parigi, confermandosi uno degli esponenti di punta del surrealismo. Tuttavia, soltanto tre anni dopo André Breton, il fondatore di questo movimento, lo sconfessa e lo estromette dal gruppo accusandolo, tra le altre cose, di difendere il “nuovo” e l’“irrazionale” del “fenomeno Hitler”. Di fatto, le numerose divergenze sorte fra Dalí e gli altri surrealisti non sono che un'ulteriore dimostrazione della sua ambigua e smisurata personalità, non inquadrabile all'interno di alcun movimento (esemplare, in questo senso, è la sua dichiarazione «*Il surrealismo sono io*»). Grazie al successo ottenuto dalle sue mostre a Parigi, New York e Londra, gli anni Trenta rappresentano comunque per Dalí il periodo della definitiva consacrazione artistica. Nel 1936 Dalí partecipa all'Esposizione internazionale surrealista di Londra dove tiene una conferenza, intitolata *Fantasmî paranoici autentici*: è vestito con tuta e casco da palombaro, tiene in mano una stecca da biliardo ed è accompagnato da due levrieri russi al guinzaglio. Il suo celebre commento è: «*Ho solo volu-*

to mostrare che mi stavo “immergendo a fondo” nella mente umana.» A causa dell'invasione tedesca, nel 1940 l'artista abbandona Parigi e si trasferisce negli Stati Uniti, dove risiederà per più di otto anni. In questo periodo Dalí, che trova un importante mecenate nel ricchissimo Edward James, cerca di coniugare nelle sue opere due elementi base: da un lato, una tecnica che uguagli quella dei grandi maestri europei della pittura a olio e, dall'altro, le sue teorie e i suoi esperimenti visivi derivati dal Surrealismo. Nel 1942 pubblica la propria autobiografia, *La mia vita segreta*, e negli anni successivi – oltre alla già ricordata collaborazione con Hitchcock – nascono opere celebri come *Il sogno provocato dal volo di un'ape* (1944) e *La tentazione di Sant'Antonio* (1946).

Nel 1949 Dalí torna a vivere nella sua amata Catalogna. Tuttavia, la scelta di rimanere in Spagna nonostante la dittatura del generale Franco gli attira aspre critiche da parte di numerosi progressisti e artisti, incluso il vecchio amico Buñuel, che non gli perdonerà mai l'adesione al franchismo.

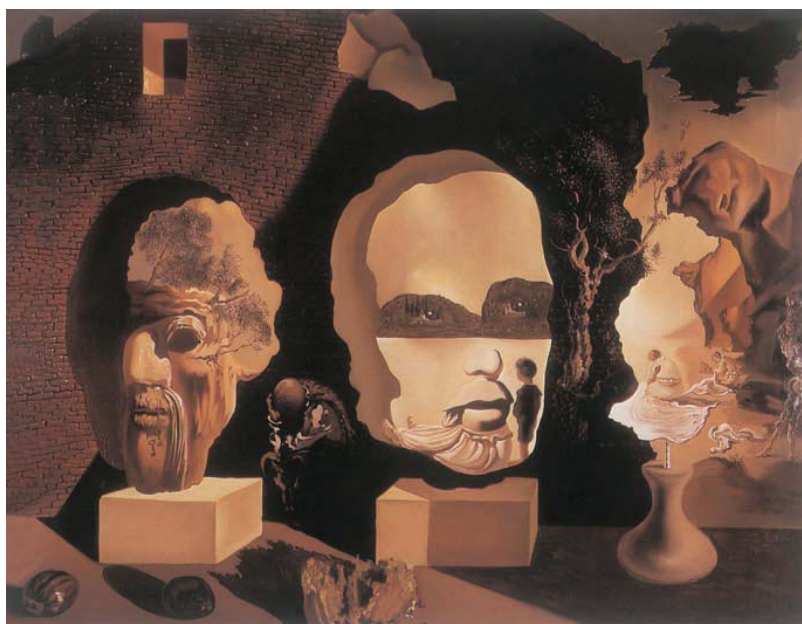
Gli anni Cinquanta lo vedono riavvicinarsi alla pratica del cattolicesimo: sposa Gala con rito religioso, riscopre il rinascimento italiano e stempera il suo ossessivo surrealismo con immagini più sobrie ed equilibrate. Del 1951 è una delle sue tele più famose, *Il Cristo di San Giovanni della Croce*, che combina il classicismo figurativo con un'insolita prospettiva in cui mette il crocifisso, come visto dagli occhi di Dio, dall'alto verso il basso. Nel 1964 Dalí viene insignito della Gran Croce di Isabella la cattolica (la massima onorificenza spagnola), tiene a Tokio una retrospettiva della sua opera e pubblica *Diario di un genio*. Questa fase della sua carriera è caratterizzata dalla sperimentazione di nuove tecniche artistiche e di comunicazione mediatica: realizza opere sviluppando macchie d'inchiostro casuali lanciate sulla tela ed è tra i primi artisti a servirsi di olografie. Diversi anni dopo, Andy Warhol gli riconoscerà di avere esercitato una grandissima influenza sulla Pop art. Dal 1960 al 1974 Dalí dedica molte delle sue energie alla realizzazione di uno dei suoi più ambiziosi progetti, il Teatro-Museo a lui intitolato nella cittadina natale di Figueres, al quale lavorerà sporadicamente anche negli anni Ottanta. La morte di Gala nel 1982 accelera notevolmente il suo declino, già minato da diversi problemi di salute, e il 23 gennaio 1989 muore per un attacco di cuore a 84 anni, mentre sta ascoltando Wagner. Con lui, si spegnerà di lì a poco, dopo la caduta del muro di Berlino, anche quel “secolo breve” di cui è stato uno dei più acuti e contestati interpreti.

Darwin, una vita per l'evoluzione

In occasione dei 150 anni dalla pubblicazione dell'«Origine delle Specie» e del bicentenario della nascita del grande scienziato inglese, ripercorriamo brevemente le tappe di un'avventura intellettuale che ha rivoluzionato la cultura del Novecento

«**G**rande è il potere del travisamento continuo; ma la storia della scienza dimostra che, fortunatamente, questo potere non dura a lungo.» La precisazione è di Charles Darwin, che pensò bene di aggiungerla alle conclusioni della sesta edizione del suo capolavoro, *L'Origine delle Specie*. Dopo aver scritto, nero su bianco, di essere convinto che la selezione naturale fosse il principale, ma non l'unico, meccanismo attraverso il quale opera il meccanismo dell'evoluzione, gli era stata infatti attribuita l'opinione esattamente contraria... Quello del travisamento è un motivo che ricorre sin troppo spesso nella storia degli impatti (enormi) che il lavoro di Darwin ha prodotto sulla filosofia, la scienza, la cultura e la società a partire dalla seconda metà dell'Ottocento. Se possono esserci stati dei fraintendimenti in perfetta buona fede, è certo che, nella maggior parte dei casi, questi sono stati dettati o dall'intento di screditare una teoria ritenuta iconoclasta ed eversiva, o dall'interesse a piegarne i principi per sostenere altre teorie pseudo-scientifiche più o meno fumose (e pericolose). E così, tra gli attacchi della Chiesa – fermamente decisa a difendere la

propria visione creazionista prendendo alla lettera le parole di un testo scientificamente affidabile come la Bibbia – e le numerose distorsioni operate sul piano sociale, politico ed economico – il concetto di “sopravvivenza del più adatto” ha fatto furore nelle fila di coloro che cercavano una giustificazione allo sfruttamento e alle iniquità insite nel sistema capitalista, alla povertà dei molti e alla ricchezza dei pochi, all'innegabile superiorità di certe “razze” rispetto ad altre e, perché no, all'opportunità di sterminare un



Le tre età (1940).

intero popolo – la teoria dell'evoluzione non ha avuto vita facile. Tuttavia, se è vero che lo scienziato inglese, adeguatamente manipolato, ha suo malgrado contribuito a generare teorie quali il darwinismo sociale di Herbert Spencer e l'eugenetica, è altrettanto innegabile che le sue idee rivoluzionarie abbiano in larga misura dominato lo sviluppo del pensiero scientifico del ventesimo secolo. Basti pensare che, come ha ricordato Arthur Landy, docente di biologia molecolare e cellulare e di biochimica alla Brown University (Stati Uniti), «senza evoluzione, la moderna biologia, incluse medicina e biotecnologie, non avrebbero alcun senso.»

Il “Newton del filo d'erba”

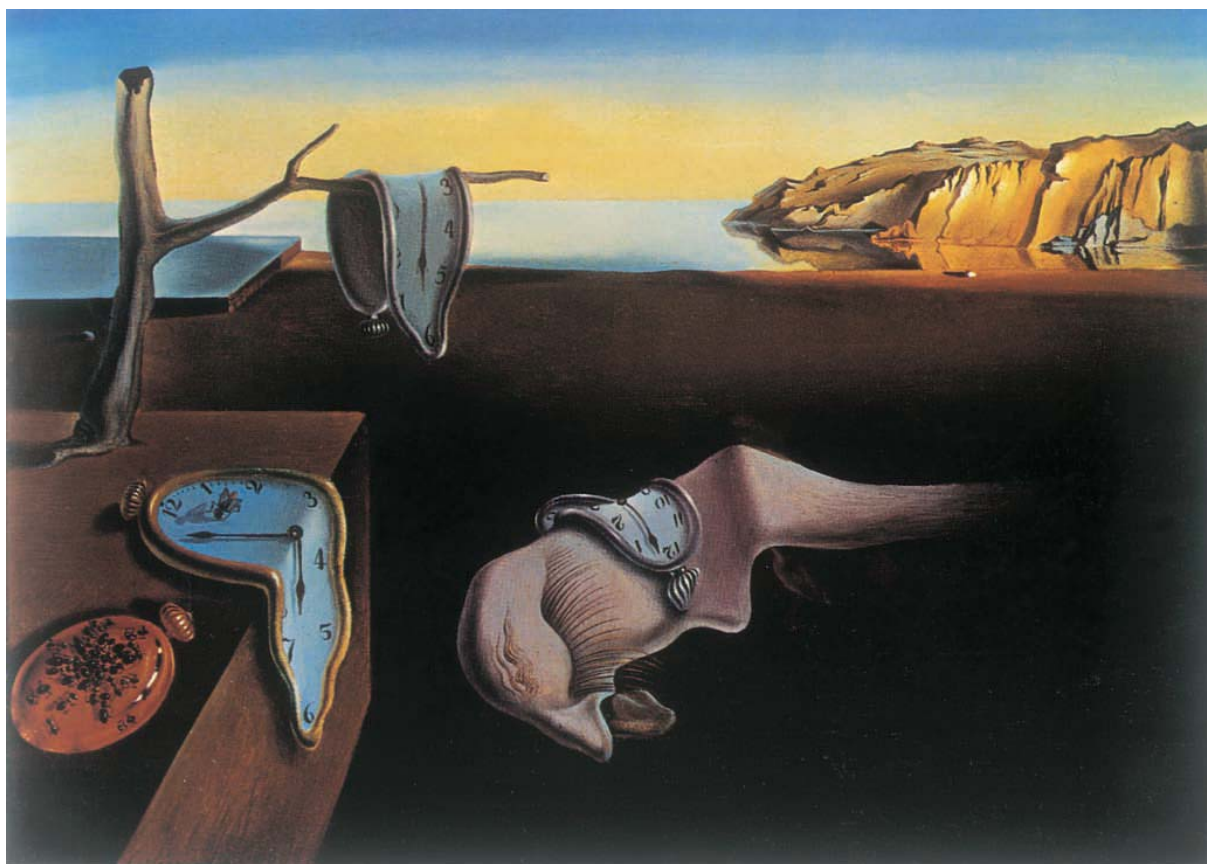
Nel 1790 il grande filosofo tedesco Immanuel Kant (1724-1804) scriveva, in un passo della sua *Critica del Giudizio*:

È assolutamente certo che non possiamo imparare a conoscere sufficientemente, e tanto meno riusciamo a spiegare, gli esseri organizzati e la loro possibilità interna secondo puri e semplici principi meccanici della natura; e tutto ciò è così certo che si potrebbe arditamente dire che è assurdo per gli uomini anche soltanto concepire un tale disegno, o sperare che un giorno possa sorgere un Newton che faccia comprendere anche soltanto la produzione d'un filo d'erba attraverso leggi naturali non ordinate da alcun fine.

Per nostra fortuna, una volta tanto Kant si sbagliava. Pochi anni dopo sarebbe infatti nato quel “Newton del filo d'erba” che egli temeva non sarebbe mai arrivato.

Charles Robert Darwin nacque a Shrewsbury, in Inghilterra, nel 1809. Figlio di Robert, medico, e nipote di Erasmus, filosofo naturalista, medico, inventore e letterato, da giovane Charles non diede segni di particolare genialità, mostrandosi anzi uno studente alquanto svogliato e insofferente. Per seguire i desideri del padre si iscrisse a Medicina a Edimburgo, ma abbandonò presto la facoltà perché, tra le altre cose, detestava dissezionare cadaveri umani. Fu così che, sempre su indicazione paterna, andò a Cambridge dove si laureò – con il minimo dei voti – in teologia (il che suona, a posteriori, alquanto ironico). In questo periodo, l'unico elemento che anticipa i futuri interessi di Darwin è la sua passione per la caccia a uccelli e altri piccoli animali, attività

durante la quale egli comincia a sviluppare quelle capacità di osservazione che metterà a frutto negli anni seguenti. La sua vera formazione come naturalista si svolse comunque nel famoso viaggio intorno al mondo compiuto sul brigantino *Beagle*, una nave per ricerche scientifiche che si avventurò in una spedizione di ben cinque anni. Dal 1831 al 1836 Darwin lesse avidamente numerosi testi scientifici (tra cui i famosi *Principi di Geologia* di Charles Lyell) e, soprattutto, raccolse una quantità di materiale veramente imponente: 363 pagine di appunti di zoologia, 1383 pagine di appunti di geologia, un diario di 770 pagine, 1529 specie conservate in alcool e 3907 campioni essiccati. Al suo rientro in Inghilterra, il credito che si era già guadagnato presso la comunità scientifica grazie alla corrispondenza intrattenuta negli anni precedenti con diversi colleghi britannici gli permise di abbandonare la carriera ecclesiastica progettata dal padre. Dopo essersi stabilito a Londra, nel 1839 Darwin sposò la cugina Emma Wedgwood, con la quale si trasferì, nel 1842, a Down House, nel Kent, dove avrebbe trascorso il resto della propria esistenza. Grazie a una condizione economica familiare tutto sommato agiata, lo scienziato ebbe la possibilità di dedicarsi interamente allo sviluppo della sua teoria, che – all'epoca già definita nella sua testa a grandi linee – avrebbe richiesto altri vent'anni di lavoro. Un periodo di gestazione che sarebbe stato probabilmente ancora più lungo se nel 1858 Darwin non avesse ricevuto un breve saggio nel quale Alfred Russell Wallace, naturalista autodidatta, enunciava una teoria sostanzialmente analoga alla sua. Darwin e Wallace, che erano in corrispondenza già da alcuni anni, erano giunti a conclusioni pressoché analoghe in modo del tutto indipendente, ma è indubbio che il lavoro del primo fosse molto più strutturato, documentato e approfondito di quello del secondo. Come avrebbe riconosciuto in seguito lo stesso Wallace, il suo saggio «non avrebbe mai convinto nessuno o, al massimo, sarebbe stato considerato come un'ingegnosa speculazione.» Per correttezza, entrambi i lavori furono presentati quell'anno alla *Linnean Society*, ma non suscitavano alcuna reazione particolare. Tanto che nel suo resoconto annuale, il presidente della società Thomas Bell scriveva costernato che «in verità, l'anno non è stato caratterizzato da nessuna di quelle singolari scoperte che, per così dire, rivoluzionano il settore della scienza al quale appartengono.» Una reazione che mise in luce quanto Darwin fosse nel giusto nel cercare di supportare le proprie teorie con il maggior numero possibile di evidenze empiriche: come



La persistenza della memoria (1931).

scrisse nella sua autobiografia, «ciò dimostra quanto sia necessario presentare le opinioni nuove con una certa ampiezza, se si vuole richiamare su di esse l'attenzione del pubblico.» I recenti accadimenti spinsero comunque lo scienziato ad accelerare i tempi per concludere al più presto il proprio lavoro. Dopo tredici mesi, nel novembre 1859, venne pubblicato, per i tipi dell'editore Murray, *L'Origine delle Specie* (*On the Origin of Species by Means of Natural Selection, or the Preservation of Favoured Races in the Struggle for Life*). Contrariamente alle aspettative, il successo del libro che avrebbe cambiato per sempre la storia della scienza (e il modo dell'uomo di percepire se stesso e il mondo circostante) fu immediato: la prima tiratura andò subito esaurita, e già nel gennaio 1860 era pronta una seconda edizione. La sesta e ultima comparve nel 1872, con significative revisioni e un capitolo aggiuntivo sulle *Obiezioni varie alla teoria della selezione naturale*. Per quanto rivoluzionario, *L'Origine delle Specie* tralasciava (volutamente) un aspetto centrale: l'uomo. Sarà soltanto una decina di anni più tardi che Darwin riterrà maturi i tempi per affrontare un argomento così delicato: «Quando vidi

che molti naturalisti – scrive sempre nell'autobiografia – accettavano completamente la dottrina dell'evoluzione delle specie mi sembrò opportuno sviluppare i miei appunti e pubblicare un trattato a sé sull'origine dell'uomo.» *L'Origine dell'Uomo* (*The Descent of Man and Selection in Relation to Sex*) fu pubblicato nel 1871, e avanzava l'ipotesi della nostra discendenza dai primati. Una teoria che avrebbe attirato su Darwin il sarcasmo dei caricaturisti dell'epoca e le ire della Chiesa, per la quale insinuare l'idea che vi potesse essere una qualche parentela tra la principale creazione divina e le scimmie (anche loro pur sempre creature di Dio...) equivaleva alla peggiore delle bestemmie. Darwin ne era perfettamente consapevole, ma da coraggioso uomo di scienza quale era andò avanti per la propria strada. Come egli stesso scrisse, «è stato spesso e fiduciosamente asserito che l'origine dell'uomo non potrà mai essere conosciuta; ma l'ignoranza genera, più spesso della conoscenza, certe convinzioni: coloro che sanno poco e non quelli che sanno molto asseriscono che questo o quel problema non sarà mai risolto dalla scienza.»

Nel 1872 Darwin diede alle stampe *L'espressione*

delle emozioni nell'uomo e negli animali, un'opera poderosa nella quale esaminava in modo dettagliato un'ampia gamma di espressioni dandone una schematica descrizione sul piano della fisiologia neuromuscolare. Prendendo le distanze dalla fisiognomica, egli presentava in questi termini la sua tesi di fondo sull'espressione:

A proposito dell'uomo, sarebbe molto difficile trovare una spiegazione per certe espressioni, come il rizzarsi dei capelli sotto l'influenza di un terrore estremo, o lo scoprire i denti in un accesso di rabbia, se non si ammettesse che un tempo l'uomo ha vissuto in una condizione molto più bassa e più vicina a quella degli animali. Il fatto che alcune espressioni si ritrovino identiche in specie distinte anche se affini (...) risulta un po' più comprensibile se si ammette che esse discendano da un genitore comune.

Anche la riflessione sull'espressione delle emozioni permetteva dunque a Darwin di portare ulteriori elementi di prova a sostegno delle proprie teorie sull'evoluzione, ora finalmente centrate sull'uomo e i suoi legami con il mondo animale. Negli anni seguenti lo scienziato ritornò a occuparsi di piante, e pubblicò alcuni saggi sull'argomento. Nel 1881, anno in cui completò la sua breve *Autobiografia*, pubblicò la sua ultima opera, curiosamente dedicata ai lombrichi, che «hanno avuto nella storia del mondo una parte molto più importante di quanti molti possano supporre.» Darwin morì il 19 aprile dell'anno successivo, e fu sepolto con tutti gli onori nell'Abbazia di Westminster a Londra. Il "Newton del filo d'erba" poteva riposare accanto al suo illustre predecessore.

Le tesi fondamentali dell'evoluzione

Nella cultura occidentale, l'idea di evoluzione non è certo nata da un giorno all'altro con gli studi di Darwin. Già duemilacinquecento anni fa, infatti, il filosofo Anassimandro di Mileto avanzò l'ipotesi che gli uomini si fossero evoluti dai pesci – un'intuizione che si è oggi rivelata sorprendentemente corretta. Il grande merito del naturalista inglese è stato quello di costruire su questa idea una teoria abbastanza solida da reggere più che bene le numerose verifiche cui è stata sottoposta nel corso dell'ultimo secolo e mezzo. Le grandi scoperte del Novecento – in particolare quella del DNA da parte di James Watson e Francis Crick – non solo non hanno intaccato nella sostanza le tesi di Darwin, ma le hanno al contrario conferma-

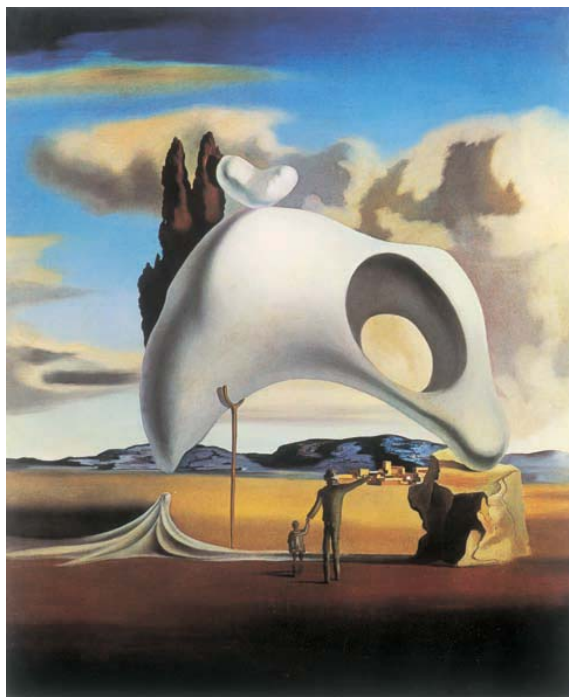
te, migliorate, integrate. Quello che oggi viene definito neodarwinismo è, come abbiamo sopra ricordato, il quadro di riferimento imprescindibile per il lavoro quotidiano di ogni biologo. Per presentare nel modo più semplice e sintetico possibile il nucleo di questa teoria, ne dobbiamo considerare le due tesi fondamentali: la prima – che ormai nessuno nel mondo scientifico mette più in discussione – sostiene che tutte le specie viventi derivano da uno stesso gruppo di organismi primitivi vissuti in un'epoca remota (circa 3,8 miliardi di anni fa); la seconda – storicamente la più discussa e controversa – afferma che l'evoluzione delle diverse specie viventi è avvenuta attraverso un lento processo che implica la variazione dei caratteri e la selezione naturale. La variazione dei caratteri non è altro che una mutazione genetica casuale, legata all'imperfezione dei processi che governano la replicazione del DNA. Oggi sappiamo che il meccanismo di replicazione, anche se molto accurato, commette mediamente un errore ogni miliardo di caratteri (le basi azotate A, G, C e T) replicati, una frequenza che determinate caratteristiche ambientali (come inquinamento e radiazioni) possono aumentare. Dal momento che è impossibile una replicazione del DNA senza errori, è altrettanto impossibile che non si verifichino mutazioni: gli individui di una qualsiasi specie si fanno pertanto portatori di caratteri *necessariamente* variabili. È a questo punto che entra in gioco la selezione naturale. Rispetto all'ambiente nel quale l'organismo considerato si trova a vivere, le mutazioni di cui questi è portatore possono risultare favorevoli, neutre o sfavorevoli. Se nel primo caso l'individuo avrà maggiori opportunità di riprodursi – garantendo così la sopravvivenza al proprio patrimonio genetico – nel terzo la selezione tenderà a sfavorirlo, nel senso che saranno maggiori le probabilità che questi soccomba prima di essersi riprodotto. Se ragioniamo a livello aggregato e consideriamo l'evoluzione di un gruppo nel corso del tempo, è evidente che una mutazione favorevole che fa la sua comparsa in uno o più individui tenderà nel tempo a diffondersi sempre più, verosimilmente fino a diventare maggioritaria. Due sono, in merito, le precisazioni che si rendono necessarie poiché legate ad aspetti spesso controversi o volutamente distorti. Il fatto che le mutazioni siano legate a *errori* di replicazione del DNA dimostra, al di là di ogni ragionevole dubbio, come la variazione dei caratteri sia assolutamente casuale: si tratta di un punto fondamentale della teoria, perché elimina ogni tentativo di scorgere nel processo evolutivo un qualsiasi "disegno" o fine preordinato. Darwin, per usare le

parole di Kant, era riuscito a spiegare il meccanismo dell'evoluzione attraverso «leggi naturali non ordinate da alcun fine», segnando in tal modo uno stacco netto rispetto a importanti predecessori come il naturalista francese Lamarck (celeberrimo l'esempio dell'allungamento del collo delle giraffe), che aveva dato alla materia una spiegazione finalistica attraverso la tesi dell'ereditarietà dei caratteri acquisiti.

La seconda precisazione da fare riguarda il tanto vituperato (e travisato) concetto di "sopravvivenza del più adatto": lungi dal voler giustificare una visione hobbesiana della società (*homo homini lupus*), questa espressione si limita a sottolineare che, per effetto della selezione naturale, gli individui più adatti *rispetto a un dato carattere e a un determinato contesto ambientale* hanno più opportunità di sopravvivere e riprodursi. Questo significa che individui più adatti a un certo ambiente in base a determinati caratteri possono esserlo molto meno o non esserlo affatto rispetto ad altri, così come un carattere che favorisce un organismo vivente in un dato ambiente potrebbe benissimo non essergli di alcuna utilità (o, addirittura, sfavorirlo) in un altro. Ciò che è importante capire è che la selezione è solo un risultato *a posteriori*, e che essa non presenta quell'intenzionalità *a priori* che finisce per assumere la valenza di un "premio" o di una "punizione". Quest'ultima interpretazione, che distorce il pensiero darwiniano, è stata in passato diffusamente applicata alle scienze naturali, sociali ed economiche per legittimare, con vergognosa superficialità, tanto la superiorità (e la sopravvivenza) di certe "razze" umane rispetto ad altre, quanto il liberismo economico più sfrenato e "selvaggio". Con i risultati deleteri che ben conosciamo.

La potenza di un'idea

L'eredità che Charles Darwin ci ha lasciato è immensa. Le sue teorie sono oggi più attuali che mai, tanto che è grazie a esse se si sono recentemente sviluppate nuove tecnologie nei settori più diversi, dalla sanità alla sicurezza, dall'ecologia all'informatica. La grande vitalità delle sue idee è dimostrata proprio dalle continue polemiche, censure e distorsioni che esse hanno generato sin dal loro primo apparire. William Whewell, filosofo eclettico e brillante naturalista, fu docente di Darwin a Cambridge ed è citato in apertura all'*Origine delle Specie*: tuttavia, come rettore del Trinity College, non volle che il libro del suo discepolo entrasse a far parte della biblioteca. A centocinquanta anni di distanza, le resistenze alla teoria dell'evoluzione continuano. Tra gli avversari più



Rovine ataviche dopo la pioggia (1934)

agguerriti (e scorretti) vi sono senza dubbio i creazionisti, che soprattutto negli Stati Uniti (un paese nel quale solo nel 1968 la Corte Suprema ha stabilito l'incostituzionalità delle leggi statali che vietavano l'insegnamento dell'evoluzione nelle scuole pubbliche) lavorano sodo per far sì che, con il pretesto della libertà accademica, il creazionismo continui a essere insegnato come valida alternativa al neodarwinismo. Anche in Italia, in tempi recenti, non sono mancati alcuni penosi tentativi di eliminare Darwin dai programmi scolastici. Tutto questo, se da un lato deve destare legittime preoccupazioni, dall'altro non deve meravigliare più di tanto. Darwin ha messo in moto una rivoluzione culturale che ha drasticamente cambiato il modo in cui l'uomo percepisce se stesso e il proprio ruolo sulla Terra e nell'Universo intero. Assieme a Copernico, che dopo millecinquecento anni di geocentrismo tolemaico ha sottratto al nostro pianeta la centralità nel cosmo, e a Freud, che ci ha insegnato che esistono regioni della mente umana sulle quali abbiamo poche conoscenze e quasi alcun controllo, Darwin ha contribuito più di chiunque altro a sgretolare le certezze antropocentriche dell'uomo moderno. Nel fare questo ha ovviamente dato (e continua a dare) fastidio a molti, ma è anche diventato un imprescindibile punto di riferimento per comprendere tutta la cultura occidentale del Novecento.

Michelangelo Stanzani Maserati
michelangelo.sm@libero.it

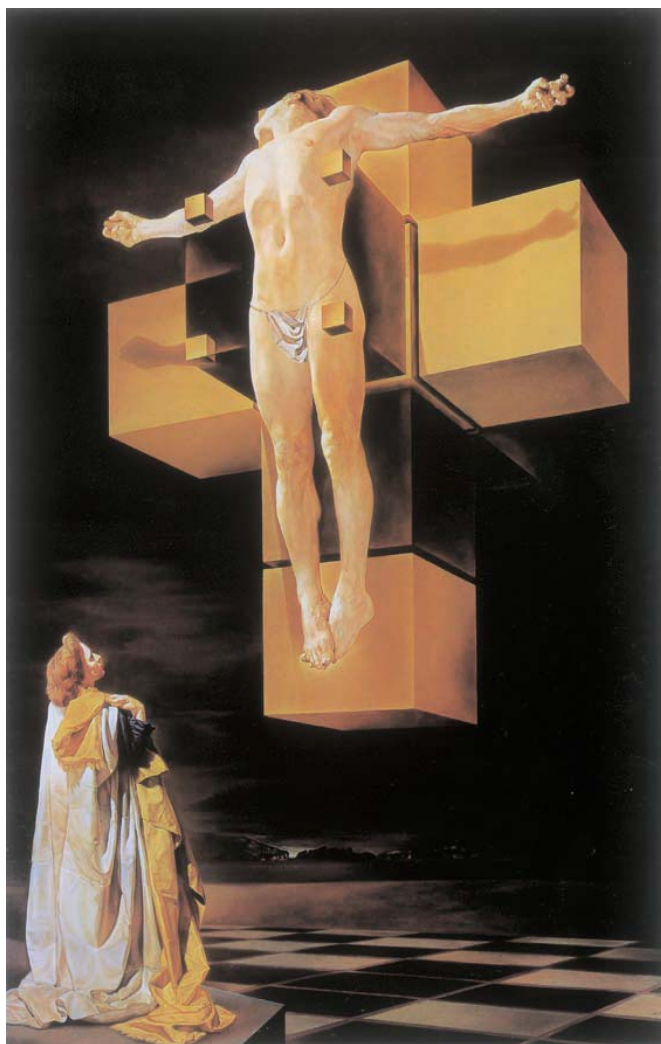
La vita contro la morte: notizie da nessun luogo

*Tre secoli prima della nascita del cristianesimo,
Epicuro indicava all'uomo un modo più sereno di
rapportarsi alla fine dell'esistenza*

Raramente riflettiamo sugli avvenimenti che riguardano la nostra vita, sul loro significato e sulle conseguenze che implicano per noi e per il nostro futuro. Traggo spunto dai noti fatti accaduti alla famiglia Englaro per esprimere alcune riflessioni in merito alla cosiddetta **ideologia della vita**. La questione sulla morte di un individuo in stato vegetativo irreversibile, e per conseguenza la questione sulle cosiddette indicazioni anticipate di fine vita, non è un problema medico e neanche sociale: è un **problema filosofico e individuale** e, in quanto tale, deve essere discusso. Siamo a tal punto intrisi da una visione cristiana dell'esistenza che, anche quando cerchiamo di criticarne alcuni aspetti, difficilmente riusciamo a scorgere autentiche alternative.

La attuale questione sulla morte nasce, a mio avviso, dal fatto che, per il cristiano, il morire è un punto conflittuale: *mors et vita duello confluxere mirando*, recita la Sequenza della Pasqua del Cristo. La morte è un passaggio angusto sottoposto a un giudizio angoscioso. Circa tre secoli prima del Cristo, però, Epicuro indicava all'uomo una via diversa, dai caratteri più umanizzanti, esprimendo un concetto della vita ben differente da ciò cui siamo usi pensare:

Abituati a pensare che nulla è per noi la morte, poiché ogni bene e ogni male è nella sensazione, e la morte è privazione di questa. Per cui la retta conoscenza che niente è per noi la



Corpus hypercubus (1954).



Il castello di Gala a Pubol (1973).

morte rende gioiosa la mortalità della vita; non aggiungendo infinito tempo, ma togliendo il desiderio dell'immortalità. Niente c'è infatti di temibile nella vita per chi è veramente convinto che niente di temibile c'è nel non vivere più. Perciò stolto è chi dice di temere la morte non perché quando c'è sia dolorosa ma perché addolora l'attendarla; ciò che, infatti, presente non ci turba, stoltamente ci addolora quando è atteso. Il più terribile dunque dei mali, la morte, non è nulla per noi, perché quando ci siamo noi non c'è la morte, quando c'è la morte noi non siamo più. Non è nulla dunque, né per i vivi né per i morti, perché per i vivi non c'è, e i morti non sono più. Ma i più, nei confronti della morte, ora la fuggono come il più grande dei mali, ora come cessazione dei mali della vita la cercano. Il saggio invece né rifiuta la vita né teme la morte; perché né è contrario alla vita, né reputa un male il non vivere. E come dei cibi non cerca certo i più abbondanti, ma i migliori, così del tempo non il più durevole, ma il più dolce si gode. Chi esorta il giovane a viver bene e il vecchio a ben morire è stolto, non solo per quel che di dolce c'è nella vita, ma perché uno solo è l'esercizio a ben vivere e ben morire.

Epistola a Menecio, 124-127

Morire dunque è ancora un vivere, poiché l'evento morte non ci appartiene. Solo per chi crede in qualcosa di ulteriore oltre la vita, il morire rappresenta altro da noi, un patimento (*passio*) per raggiungere un'altra meta.

Per il non credente, il morire può essere di converso ancora vita.

Riportato a questa concezione, il problema delle decisioni e disposizioni dell'individuo sul proprio morire equivale al problema dell'autonomia dell'individuo riguardo al proprio vivere.

Se, vivendo, mi viene riconosciuto il diritto a esprimere liberamente le

mie opinioni, di credere in una religione, di vivere secondo principi che non ledano la libertà altrui, per quale motivo ciò dovrebbe cessare nell'ultima parte della mia vita?

Da chi origina il diritto di impormi qualsivoglia condotta durante la mia vita se non viola la libertà altrui?

Si comprende, quindi, come il problema del morire, così come impostato dal corrente pensiero cattolico, sia un non-problema per un non credente in quanto rimane circoscritto nell'ambito dei diritti individuali di scelta della propria vita.

Il pensiero di uomini che ci hanno preceduto ci soccorre quindi e ci mostra come alternative di vita, e di morte non più antagonista, possano esistere:

Tu, invece, preparati ogni giorno a lasciare serenamente questa vita a cui tanti si avvinghiano e si aggrappano, come chi è trascinato via dalla corrente si aggrappa ai rovi e alle rocce. I più ondeggiando infelici tra il timore della morte e le angosce della vita: non vogliono vivere, né sanno morire.

Abbandona ogni preoccupazione per la tua esistenza e te la renderai piacevole.

Possedere un bene non serve a niente se non si è pronti a perderlo.

Seneca, Lettere a Lucilio

Perché associarsi

LA CREMAZIONE

La SO.CREM Bologna garantisce il Servizio di cremazione ai Soci, qualunque ne fosse in vita il Comune di residenza. Secondo la legge vigente (n. 130 del 30 marzo 2001) **la cremazione delle salme presuppone (a) che la persona fosse iscritta alla Associazione con previsione espressa che "l'iscrizione vale anche contro il parere dei familiari", ovvero (b) che abbia lasciato disposizione testamentaria in tal senso oppure, e infine, (c) che il coniuge o, in difetto, il parente più prossimo esprimano volontà di far cremare la salma del defunto; la volontà deve essere manifestata all'ufficiale dello stato civile del comune di decesso o di residenza con lo strumento del c.d. atto notorio; se concorrono più parenti dello stesso grado la volontà deve essere manifestata dalla maggioranza assoluta di essi. Nel caso della volontà testamentaria (b) la cremazione diventa molto problematica perché presuppone la pubblicazione del testamento per la quale occorrono tempi non brevi; in quello (c) dell'atto notorio dei superstiti il risultato non è mai certo per colui che avesse in vita intenti crematori essendo ogni iniziativa demandata ai superstiti stessi. Senza contare, inoltre, che **soltanto nel primo caso (a) sono fruibili i Servizi qui di seguito descritti che la SO.CREM Bologna appresta**, per dar senso e vita ad un moderno associazionismo mutualistico per il cui tramite l'unione dei tanti consente risultati la cui realizzazione è impensabile per la singola persona.**

ISCRIZIONE

Per iscriversi all'Associazione si deve compilare, sottoscrivere e consegnare all'ufficio una scheda apposita per l'accettazione della domanda e per la convalida del Presidente. Coloro che per qualsiasi ragione siano impossibilitati a scrivere potranno rendere di persona la dichiarazione crematoria presso la sede dell'Associazione; in tal caso due testimoni dovranno certificare che la scritturazione della dichiarazione corrisponde alla volontà espressa dall'interessato.

NOTIZIE PRATICHE

A decesso avvenuto i superstiti del Socio possono contattare la SO.CREM Bologna che fornirà loro ogni informazione sui comportamenti da assumere ovvero una Agenzia di Pompe funebri cui commissioneranno direttamente il funerale e alla quale dovranno peraltro segnalare l'intento crematorio e il fatto che il defunto era iscritto all'Associazione. Nell'occasione dovranno avere ben presente di poter contare sui Servizi tutti prestati dall'Associazione e così come in queste pagine descritti.

L'Agenzia avvertirà la SO.CREM Bologna che provvederà ad ogni incombente relativo alla cremazione; primo fra tutti la messa a disposizione della pubblica autorità dell'atto testamentario crematorio che è documento indispensabile per ottenere l'autorizzazione dell'Ufficiale dello stato civile alla cremazione.

INFORMAZIONI E PUBBLICAZIONI

La SO.CREM Bologna fornisce ai Soci **il Servizio gratuito di invio della Rivista semestrale** con un aggiornamento tempestivo non soltanto delle vicende che caratterizzano la vita dell'Associazione ma anche di ogni novità, nazionale ed internazionale, del settore funerario ampiamente inteso.

Fra le notizie va annoverata la periodica pubblicazione dei bilanci sociali nell'osservanza di una trasparenza gestionale assoluta.

Sempre aggiornato è il sito INTERNET dell'Associazione dove può essere consultata anche tutta la legislazione italiana in tema di problematiche funerarie, in generale, e, in specifico, di cremazione e di dispersione delle ceneri.

La SO.CREM Bologna ha voluto e, col proprio apporto economico sostenuto, due importanti pubblicazioni sulla Certosa di Bologna: la prima (1998) è uno studio completo di storia, architettura ed arte e la seconda (2001) una Guida altrettanto completa del complesso cimiteriale.

CONTROLLO DECESSI DA PARTE DELL'ASSOCIAZIONE

Alla SO.CREM viene trasmesso quotidianamente dal Comune di Bologna l'elenco dei residenti deceduti. L'Associazione può controllare così in tempo reale l'eventuale decesso di un proprio Socio e assumere ogni iniziativa per il rispetto della Sua volontà.

LA COMMEMORAZIONE

Il **Servizio di sovrintendenza alla organizzazione della Commemorazione** è prestato dalla SO.CREM Bologna gratuitamente se i Soci le hanno conferito mandato in tal senso o se i familiari di essi ne fanno richiesta.

Il servizio consiste nel fatto che la SO.CREM Bologna si occupa di mettere in contatto i superstiti dei Soci con ditte che praticano prezzi particolarmente convenienti per l'arredamento floreale dell'Ara; concordando con la società che gestisce il servizio di cremazione la messa a disposizione del personale di quest'ultima affinché possa aver corso la commemorazione nonché per la gestione dell'apparato musicale durante la cerimonia.

informazioni e servizi

L'URNA

La SO.CREM Bologna fornisce gratuitamente ai superstiti dei Soci un'urna che gli stessi possono scegliere fra modelli diversi di particolare qualità.

E' un Servizio, esclusivo per i Soci, il cui significato economico è tutt'altro che trascurabile dal momento che le urne, anche quelle più semplici, sono vendute a prezzi rilevanti sul libero mercato.

LA DISPERSIONE

La disciplina della dispersione ceneri introdotta dalla legge n. 130 del 30 marzo 2001 fu condizionata dalla legge stessa (art. 3 comma 1° n. 1) alla emanazione di uno specifico regolamento ministeriale.

Dall'entrata in vigore della legge sono passati anni senza che il regolamento sia stato emanato.

In questo contesto più Regioni hanno provveduto in sostanziale sostituzione dell'inerzia del Governo cui compete l'emanazione del regolamento.

Fra queste Regioni ha legiferato anche l'Emilia Romagna. La legge 29 luglio 2004 n. 19 consente oggi nel territorio regionale la dispersione delle ceneri di chi abbia disposto per iscritto in tal senso, ovvero la consegna personale dell'urna agli aventi diritto.

La società concessionaria dell'area cimiteriale della Certosa di Bologna ha approntato un campo della dispersione e la SO.CREM è finalmente in grado di adempiere alle volontà di chi le diede a suo tempo mandato di conservare le ceneri provvedendo quindi alla dispersione non appena fosse stato possibile.

In occasione dell'inaugurazione del campo (novembre 2005) il Comune di Bologna, riportandosi al Decreto Ministeriale che nell'anno 2002 fissò anche la tariffa per le operazioni dispersive delle ceneri in area cimiteriale, ha stabilito quella massima (circa ? 170,00 oltre IVA) prevista dal Decreto stesso.

Su intervento dell'Associazione, il Comune ha ridotto al 30% (poco più di ? 50,00) la tariffa applicabile alla dispersione delle ceneri, custodite, dei Soci cremati prima del luglio 2002, e, cioè, della data di entrata in vigore del Decreto stesso.

LE SPESE FUNERARIE

Oltre agli oneri della operazione crematoria, i superstiti di qualsiasi defunto (Socio e non) devono farsi carico delle spese del funerale e, cioè, dei corrispettivi della bara, del trasporto, delle tasse amministrative nonché, per chi intenda farne ordine, dei fiori (cuscino o croce), dei biglietti ricordo, dell'annuncio sul giornale.

Queste spese funerarie devono essere pagate all'Agenzia di Pompe funebri incaricata degli incumbenti.

Operano, sul territorio, più Agenzie in regime di concorrenza; fra queste anche quella che, già di titolarità del Comune è stata ad ogni effetto parificata alle altre private dal 1° gennaio 2003 col trasferimento ad Hera S.p.a. (già SEABO S.p.a.) di tutti i servizi cimiteriali bolognesi (delibera del Consiglio Comunale in data 30 ottobre 2003).

La SO.CREM ha posto in essere convenzioni con quasi tutte queste Agenzie di Pompe Funebri che si sono impegnate a praticare ai superstiti dei Soci in regola con il pagamento delle quote all'atto del decesso **abbattimenti percentuali significativamente rilevanti dei costi dei diversi funerali**, che si differenziano per la qualità del prodotto.

LA SALUTE E IL BENESSERE

Tutti i Soci, esibendo la tessera associativa, potranno fruire, in virtù di convenzioni poste in essere dalla SO.CREM Bologna:

- **di agevolazioni sulle prestazioni mediche, diagnostiche, riabilitative, termali e di fitness** non coperte dal Servizio Sanitario Nazionale fornite da alcuni dei più importanti Centri Medici bolognesi;
- **di sconti sui soggiorni, sulla ristorazione biologica e sui pacchetti benessere** presso Il Villaggio della Salute Più (Via Sillaro 6 - Castel S. Pietro - BO).

IL MANDATO ALLESECUZIONE DEL FUNERALE

Funerali, esequie, cremazione e destinazione delle ceneri (mandato post mortem).

La SO.CREM Bologna assume, su richiesta dei Soci interessati, l'incarico di organizzare commemorazione e funerale e di curare la destinazione di urna e ceneri delle persone sole secondo la volontà espressa in vita.

Il Servizio, limitato ai residenti nel Comune di Bologna, consente di demandare alla SO.CREM Bologna, l'incarico di eseguire il funerale prescelto e di collocare l'urna per la conservazione o di optare per la dispersione delle ceneri.

Le persone sole, ma non esse soltanto anche se sono probabilmente le più interessate, possono dunque conferire il mandato versando una somma che l'Associazione accantonerà utilizzandola per eseguire l'incarico con restituzione dell'eventuale eccedenza alle persone indicate dal Socio stipulante che, per parte sua, potrà richiederne la restituzione in ogni momento previa revoca dell'incarico.

Gli oneri del funerale proposto sono ridotti perché parametrati agli accordi assunti dall'Associazione con le Agenzie di Pompe Funebri.

Chi intenda farlo potrà versare la somma corrispondente alla tariffa crematoria (ovvero anche questa somma in aggiunta a quella per il costo del funerale) nonché la tariffa per la dispersione delle ceneri nel campo della Certosa di Bologna.

Il Servizio è impostato alla massima trasparenza, ha fini esclusivamente mutualistici.

GIOVANI

Nel nome di un Servizio primario per l'espansione dell'Associazione, e su un progetto di conoscenza e di partecipazione, la SO.CREM Bologna ha attivato una incentivazione economica rivolta alle iscrizioni degli infraquarantenni.

Coloro che abbiano età inferiore ai 40 anni dovranno versare la sola quota adesiva iniziale e non saranno tenuti al versamento di quelle successive annue fino al compimento del quarantesimo anno di età.

Attualità

Tempo libero

Primo semestre 2009: un aggiornamento

Il semestre in cifre

Nel primo semestre 2009 le **cremazioni effettuate** presso l'impianto bolognese sono state 562 (143 soci e 419 non soci). Tenendo anche conto delle cremazioni di resti ossei per le quali è stata chiesta dai parenti la cremazione per scadenza delle concessioni, le cremazioni complessive nel primo semestre 2009 sono state 826 (143 soci, 419 non soci, 264 resti ossei).

Al 30 giugno 2009 i soci So.Crem hanno raggiunto il numero di 9.921; nel primo semestre dell'anno le nuove iscrizioni sono state 107 e sono pervenute 25 dimissioni. La percentuale delle salme cremate nell'impianto locale nel primo semestre 2009, di persone residenti in vita a Bologna (complessivamente 518) è stata del 21,31% rispetto ai decessi (complessivamente 2.431) degli stessi residenti; i problemi di funzionamento dell'impianto hanno comportato l'invio ad altri crematori di 264 salme di residenti in Bologna; la percentuale complessiva delle salme cremate rispetto ai decessi è stata del 32,17%.

L'andamento della cremazione negli ultimi cinque anni

Nel 2008 la percentuale delle salme cremate di persone residenti in vita a Bologna (complessivamente 1.501) è stata del 31,17% rispetto ai decessi (complessivamente 4.816) degli stessi residenti. Nel 2007 questa percentuale è stata del 32,58% (1.553 residenti cremati su 4.767 decessi); nel 2006 del 32,07% (1.501 residenti cremati su 4.681 decessi); nel 2005 del 31,39% (1.324 residenti cremati su 4.218 decessi); nel 2004 del 26,54% (1.242 residenti cremati su 4.681 decessi).

Il calvario della cremazione a Bologna

I forni crematori della Certosa di Bologna sono ormai del tutto inadeguati rispetto alla domanda (crescente anno dopo anno) dei cittadini. Il grave problema, segnalato da lungo tempo sulle pagine di questa rivista, è stato denunciato anche sul *Resto del Carlino* da Alessandro Bosi, segre-



Costruzione molle con fagioli bolliti, premonizione della guerra civile (1936).

tario nazionale della *Feniof* (*Federazione Nazionale Imprese Onoranze Funebri*). «L'obiettivo di questa mia lettera – ha scritto Bosi – è far comprendere ai cittadini e all'opinione pubblica in generale che dinnanzi ai disservizi, alle complicazioni burocratiche e alle inaccettabili lungaggini connesse alla cremazione dei defunti, le ipotetiche responsabilità delle imprese funebri sono del tutto insignificanti. Le motivazioni, invece, sono essenzialmente semplici, seppur di gravità indicibile, e totalmente riconducibili all'assoluta inadeguatezza delle strutture atte alle cremazioni.» Un'inadeguatezza da imputare all'amministrazione comunale, che «non ha saputo – o, peggio, non ha voluto – destinare idonee risorse di bilancio.» Il risultato è che «tale inadempienza comporta attese incredibili per i parenti dei defunti, con connesse problematiche di natura psicologica in ordine all'elaborazione del lutto.» Bosi ha sottolineato le responsabilità dell'amministrazione Cofferati, che pur avendo trovato pronto un progetto con-

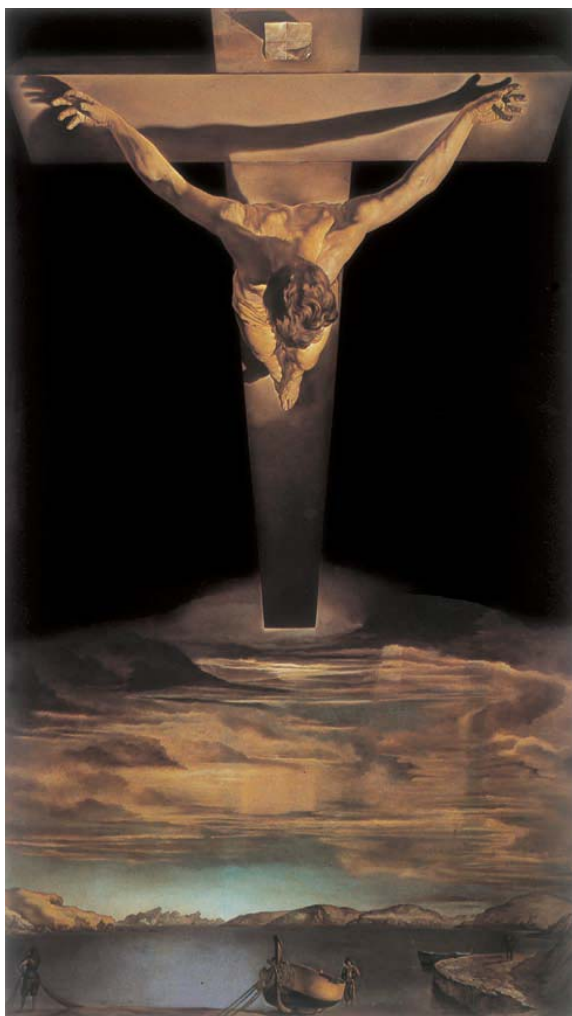


Sogno provocato dal volo di un'ape intorno a una melagrana, un secondo prima del risveglio (1944).

fezionato da So.Crem Bologna per la realizzazione di un polo crematorio, non ha mai preso alcuna decisione in merito. Negli anni il problema non ha fatto che aggravarsi, e oggi le cremazioni devono necessariamente essere effettuate anche in altri impianti a Ferrara, Faenza, Mantova e, addirittura, Venezia. Bosi ha ricordato, in particolare, «un caso che, seppur eclatante, rappresenta l'ordinario per i cittadini bolognesi (...): un defunto, deceduto il 12 gennaio, è stato inviato al forno crematorio di Venezia il 21, e le ceneri sono state consegnate ai parenti solo il 26 gennaio. Il bilancio di questa operazione evidenzia un disservizio di

ben 14 giorni.» Le denunce, comunque, arrivano sempre più numerose anche dai cittadini. In una lettera inviata sempre al *Carlino* lo scorso 15 luglio, il signor Carlo Pizzirani ha descritto quello che gli è successo in occasione della cremazione della moglie: «Il feretro è stato parcheggiato a Borgo Panigale una settimana, poi portato a Marghera, dove è stato cremato; per il rientro si sono dovute attendere altre salme bolognesi. Solo 17 giorni dopo la morte c'è stata la tumulazione. Ma come, se a Bologna non basta un'ara crematoria, non si trovano i soldi per farne un'altra? Si violenta così il dolore delle persone?»

periscopio



Il Cristo di San Giovanni della Croce (1951)

La clinica del suicidio assistito

Dignitas è una clinica svizzera nella quale è possibile praticare il suicidio assistito. Fondata una decina di anni fa nelle vicinanze di Zurigo dall'avvocato Ludwig Minelli, l'associazione – spesso al centro di roventi polemiche – opera in modo del tutto legale (il suicidio assistito è ammesso dalle leggi svizzere, che però vietano l'eutanasia) e dal 1998 a oggi ha aiutato 900 persone a morire secondo i propri desideri. È il caso di una coppia di coniugi inglesi, 80 anni lui e 70 lei, che hanno scelto di andarsene insieme: entrambi malati di cancro, hanno volontariamente ingerito una pozione di pentobarbital-natrium sciolto in acqua. Più recentemente, una donna canadese ha espresso il desiderio di seguire il marito, malato terminale, al momento del suo decesso. Come ha ricordato l'avvocato Minelli, «lei è sana, ma mi ha detto qui, nel mio studio, di non volere più vivere dopo la morte del compagno.» La quota di iscrizione a Dignitas è di 125 euro, e comporta un esborso annuale di altri 50 euro. La prima fase prevede l'incontro con il medico (che ha l'obbligo di fare il possibi-

le per dissuadere l'aspirante suicida), la presentazione della cartella clinica e la prescrizione della ricetta, per un costo complessivo che va dai 3.000 ai 3.500 euro.

La seconda fase, che comprende la stesura del testamento biologico, il "trattamento finale", la cremazione (obbligatoria) e il disbrigo delle necessarie pratiche burocratiche, prevede un ulteriore esborso di 2.500 euro.

Nel complesso, il servizio viene a costare fra i 5 e i 6mila euro. Una soluzione dignitosa, ma non alla portata di tutte le tasche.

Le ceneri in mare e l'intransigenza della CEI

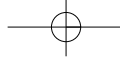
Dopo la decisione di Susanna Agnelli, scomparsa lo scorso maggio, di far disperdere le proprie ceneri in mare, davanti all'Argentario, il vescovo della competente diocesi di Pitigliano, monsignor Mario Meini, ha inviato ai suoi parroci una lettera, invitandoli a negare i funerali religiosi a chi vuole disperdere le proprie ceneri o, comunque, conservarle in luoghi diversi dal cimitero.

La lettera, ovviamente messa subito in relazione alle esequie di Susanna Agnelli, ha sollevato diverse proteste, tanto che don Landini, responsabile dell'ufficio stampa della diocesi, è dovuto in seguito intervenire con una "doverosa chiarificazione": lungi dall'essere un'iniziativa personale del vescovo di Pitigliano, l'indicazione proviene dalla *Conferenza Episcopale Italiana* (CEI). Se quest'ultima ha dimostrato una ben scarsa tolleranza nei confronti di chi, pur credente, non desidera che i propri resti finiscano in un cimitero, don Landini ha goffamente cercato di ricondurre questa intransigenza a ragioni più pratiche di "inquinamento ambientale": se questa usanza di spargere le ceneri dovesse prendere piede, si è chiesto, «vi sembra giusto che io, libero cittadino di Porto Santo Stefano, debba essere costretto, specie nei giorni di maestrale, a respirare le ceneri di chissà chi, a mangiare saraghi alla polvere di morto o a prendere il sole su sabbia cadaverica?» Consigliamo a don Landini di rivolgersi al WWF o a *Greenpeace*, che daranno certamente ascolto alle sue proteste.

Il libro / Per capire il nostro tempo

La crisi che ha colpito l'economia globalizzata tocca i fondamenti stessi di ciò che intendiamo per "capitalismo", "democrazia" e "tecnica".

In questo nuovo libro Emanuele Severino, tra i maggiori filosofi del nostro tempo, si sofferma su questi fondamenti mostrandoci come gli sconvolgimenti che li stanno scuotendo rappresentino l'esito di un processo che percorre l'intera storia dell'Occidente. A trasformarsi è la relazione tra mezzo e scopo che lega capitalismo, democrazia e tecnica, in uno scenario che vede la democrazia ridursi a mezzo del capitalismo, e quest'ultimo, a sua volta, ridursi a mezzo della tecnica intesa come sinonimo di espansione illimitata della potenza di manipolazione degli enti. Con una logica implacabile, Severino ci mostra i tratti fondamentali di questa trasformazione.



Queste illuminanti pagine non solo ci invitano a leggere controcorrente il nostro tempo, ma per il loro rigore diventano un vero e proprio modello di esercizio filosofico.

Democrazia, tecnica, capitalismo

di Emanuele Severino

pp. 136, € 12,00

Morcelliana 2009

Il libro / Il valore della laicità

Procreazione assistita, testamento biologico, obiezione di coscienza, unioni di fatto, diritti degli omosessuali, limiti etici e giuridici della ricerca scientifica, presenza della religione nella sfera pubblica: sono questi alcuni tra i temi della difficile discussione tra laici e cattolici italiani. Da una parte, le gerarchie ecclesiastiche condannano i presunti mali del "relativismo", denunciano obliqui tentativi di ricacciare la fede nella sfera privata e la Chiesa nelle sagrestie e indicano fini "non negoziabili"; dall'altra, la cultura laica appare troppe volte timorosa, incapace di ritrovare la forza dei propri principi nella dimensione costituzionale, di cogliere il significato di una presenza della Chiesa come vero e proprio soggetto politico.

In *Perché laico* – vincitore del premio Cultura Politica "Giovanni Spadolini" 2009 – l'insigne giurista Stefano Rodotà sostiene che solo rimuovendo fondamentalismi e arretratezze è possibile ritrovare la via di un dialogo aperto e tollerante, che tenga conto dei punti di vista di entrambe le parti. Come ha osservato Rodotà, «questo libro non è una professione di fede. È una riflessione sulla laicità non come polo oppositivo, che più d'uno vorrebbe rimuovere, ma come componente essenziale del discorso pubblico in democrazia. È dunque guidato da un profondo convincimento democratico, non dall'idea di spaccare il mondo in due, tra credenti e non credenti. Vuole tenere ferma la bussola dei principi, misurandosi però in ogni momento con i fatti.»

Perché laico

di Stefano Rodotà

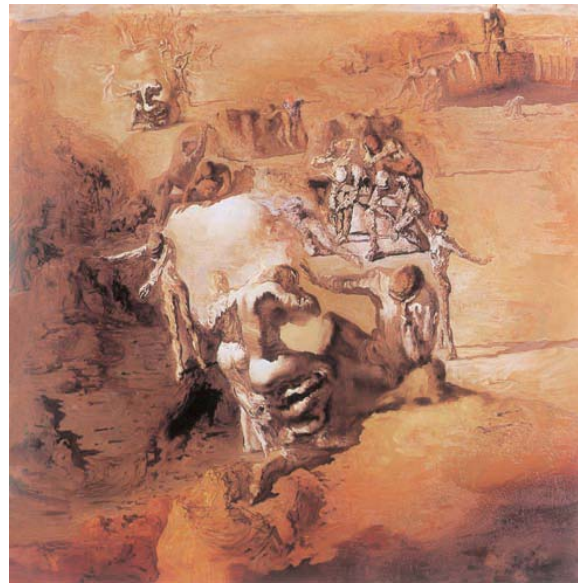
pp. 193, € 15

Laterza 2009

La mostra / Giovanni Boldini a Parigi

Fino al prossimo 10 gennaio, il Palazzo dei Diamanti di Ferrara ospiterà la mostra *Boldini nella Parigi degli impressionisti*, una rassegna dedicata al grande pittore italiano, nato a Ferrara nel 1842 e morto a Parigi nel 1931. A differenza dalle precedenti rassegne antologiche dedicate all'artista, questa mostra si concentrerà sui primi quindici anni di attività del pittore a Parigi, dal 1871 al 1886, proponendosi di far luce su un periodo della sua arte poco studiato. Ordinati in sezioni tematiche, oltre cento capolavori provenienti dalle più importanti collezioni pubbliche e private d'Italia e del mondo faranno emergere tutta la complessità della personalità boldiniana in questo periodo di ricerca e sperimentazione. Ad accogliere il visitatore sarà un

periscopio



Il grande paranoico (1936)

breve prologo dedicato all'attività degli anni fiorentini, un'esperienza fondamentale per la formazione di Boldini. Cogliendo istanze innovatrici provenienti dalla cultura francese, e in particolare da Degas, nella Firenze dei Macchiaioli Boldini si distinse come principale artefice di un'autentica rivoluzione nell'arte del ritratto, dipingendo i suoi modelli non più su uno sfondo neutro e in un atteggiamento statico e ufficiale, bensì in ambienti fortemente caratterizzati, non in posa ma in atteggiamenti i più svariati e perlopiù informali, e talvolta, perfino, non nel chiuso di una stanza ma *en plein air*.

Si entra poi nel cuore della rassegna con i quadri dei primi anni Settanta, che fecero la fortuna del pittore fra i ricchi collezionisti del tempo non solo in Francia, ma anche e soprattutto in America.

Un ricco capitolo della mostra tratterà l'evoluzione del suo stile nel genere del ritratto: da quelli di amici e colleghi a quelli ufficiali. È il cammino compiuto in questo periodo che lo condurrà a definire quello stile inconfondibile che, al volgere del secolo, lo imporrà come uno dei più contesi ritrattisti del panorama internazionale. È proprio con opere di questa fase che si conclude il percorso espositivo: capolavori assoluti degli anni Novanta dell'Ottocento, alcuni dei quali mai esposti prima d'ora in Italia, come il meraviglioso *Ritratto di Whistler* del Brooklyn Museum di New York o la straordinaria *Lady Colin Campbell* della National Portrait Gallery di Londra, che testimoniano come l'artista sia stato, oltre che un indiscusso innovatore di questo genere pittorico, uno dei più interessanti interpreti della Belle Époque.

Boldini nella Parigi degli impressionisti

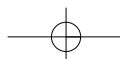
20 settembre 2009 - 10 gennaio 2010

Aperto tutti i giorni, feriali e festivi, lunedì incluso

Orario continuato 9.00-19.00

Palazzo dei Diamanti, Ferrara

www.palazzodiamanti.it



Elenco delle Imprese di Onoranze Funebri convenzionate con So.Crem Bologna

Nel seguente elenco, i lettori della rivista potranno trovare i dati principali delle imprese di pompe funebri che, essendo convenzionate con So.Crem Bologna, possono offrire condizioni agevolate: in particolare, sono previsti sconti significativi sui costi riguardanti il feretro, il trasporto e le pratiche documentali necessarie per l'autorizzazione alla cremazione. Gli sconti vengono praticati ai superstiti dei soci So.Crem dall'agenzia convenzionata cui viene commissionato il funerale. Gli eventuali aggiornamenti saranno puntualmente pubblicati sui prossimi numeri della rivista.

ANSALONI E BIAGI

CASTEL MAGGIORE - VIA CHIESA 73 (di fronte entrata nuova cimitero)
TEL. 051/714583

SAN GIORGIO DI PIANO - VIA LIBERTÀ 105 - TEL. 051/6630630

BIAGI MARIO FRANCO

BENTIVOGLIO - VIA MARCONI 45/3 - TEL. 051/6640042

BOLOGNA ONORANZE

S. LAZZARO DI SAVENA - VIA GIOVANNI XXIII, 23/31 - TEL. 335/8399489

BORGHI

LOIANO - VIA ROMA 8/2 - TEL. 051/6545151

BOLOGNA - VIA EMILIA LEVANTE 186 - TEL. 051/490039

MONTERENZIO - VIA IDICE 179 - TEL. 051/6545151

CENTRO SERVIZI FUNERARI DI RASPANTI

SAN LAZZARO DI SAVENA - VIA JUSSI 18/d - TEL. 051/6272434

CERTOSA

BOLOGNA - LARGO VITTIME LAGER NAZISTI 4/5/7 - TEL. 051/436751

CITTÀ DI BOLOGNA

BOLOGNA - VIA DELLA CERTOSA 10/N - TEL. 051/6153939

COOP. LA GARISENDA

BOLOGNA - VIA MASSARENTI 54 - TEL. 051/342655

GRANAROLO - VIA SAN DONATO 221 - TEL. 051/760734

FALFARI CESARE E C. SAS

BOLOGNA - VIA VALDOSSOLA 28/d - TEL. 051/6140216

FRANCESCHELLI SRL

BOLOGNA - VIA SAN VITALE 85 - TEL. 051/227874-233814

BOLOGNA - VIA EMILIA PONENTE 64 - TEL. 051/384535

CASALECCHIO DI RENO - VIA MAZZINI 47 - TEL. 051/571104

OZZANO EMILIA - VIA LEOPARDI 8 - TEL. 051/6511526

LOIANO - VIA ROMA 66 - TEL. 051/6545250

GARISENDA POMPE FUNEBRI SRL

BOLOGNA - VIA EMILIA PONENTE 20/2 - TEL. 051/385858

SAN LAZZARO DI SAVENA - VIA REPUBBLICA 98 - TEL. 051/461236

MONTERENZIO - VIA IDICE 50 - TEL. 051/6557124

GARUTI SIMONE

BOLOGNA - VIA A. COSTA 137/a - TEL. 051/4399117

CALDERARA DI RENO - PIAZZA MARCONI 1 - TEL. 051/720869

ANZOLA EMILIA - PIAZZA GIOVANNI XXIII - TEL. 051/732200

GOBERTI

FORLÌ - VIA BIONDO 23 - TEL. 0543/32261-370863 - CELL. 339/6597507

GOLFIERI SRL

BOLOGNA - VIA PETRONI 18/20 - TEL. 051/224838-228622

BOLOGNA - VIA PIZZARDI 2/b - TEL. 051/306889 (diurno)-227116 (notturno)

BOLOGNA - VIA SAFFI 60 - TEL. 051/6492054

SAN LAZZARO DI SAVENA - VIA JUSSI 20 - TEL. 051/460095

PIANORO - VIA LIBERTÀ 15 - TEL. 051/777039

GRANDI MARIO SNC

CASALECCHIO DI RENO - VIA PORRETTANA 209 - TEL. 051/570214

GRANDI RAFFAELE

SASSO MARCONI - GALLERIA S. APOLLONIA 4 - TEL. 051/842806

GRAZIANI

S. GIOVANNI IN PERSICETO - VIA CIRC.NE V.VENETO 49/A
TEL. 051/822432

HERA SERVIZI FUNERARI

BOLOGNA - VIA DELLA CERTOSA 18 - TEL. 051/6150832

LELLI

CALDERINO (MONTE S. PIETRO) - VIA LAVINO 60/a - TEL. 051/6760558

ZOLA PREDOSA - VIA GARIBALDI 13 - TEL. 051/755175

LELLI ROMANO

BOLOGNA - VIA M.E. LEPIDO 91/c-d - TEL. 051/406664

LONGHI SRL

BOLOGNA - VIA SARAGOZZA 44 - TEL. 051/583209

MONCATINI

CASTENASO - VIA TOSARELLI 54/3 - TEL. 051/788441

BUDRIO - VIA BENNI 42 - TEL. 051/801037

NETTUNO

BOLOGNA - VIA M.E. LEPIDO 55/a - TEL. TEL. 051/400131

PARMEGGIANI

SAN GIOVANNI IN PERSICETO - VIA BOLOGNA 17/a - TEL. 051/825414

SERRA ALDO

SAN GIOVANNI PERSICETO - VIA C. COLOMBO 1 - TEL. 051/826990

TAROZZI ARMAROLI

BOLOGNA - VIA A. COSTA 191/b - TEL. 051/437353-432193

BOLOGNA - VIA TOSCANA 42/6/C - TEL. 051/473716

BOLOGNA - VIA PIZZARDI 8 - TEL. 051/309052

BOLOGNA - VIA BENTINI 18/e - TEL. 051/432193

MONGHIDORO - VIA 27 MARZO, 15 - TEL. 051/6552040

MONZUNO - VIA PIETRO BIGNARDI 1/b - TEL. 051/432193

VADO DI MONZUNO - VIA MUSOLESI 8 - TEL. 051/432193

PIANORO - VIA DELLA LIBERTÀ 4 - TEL. 051/777350

VECCHI SNC DI LELLI LORENZO E C.

BOLOGNA - VIA M.E. LEPIDO 81 - TEL. 051/400153

ZANOTTI CLAUDIO

CASTEL MAGGIORE - VIA GRAMSCI 276 - TEL. 051/711110

BENTIVOGLIO - VIA MARCONI 31/C - TEL. 051/6640437

TUTELA DELLA SALUTE E DEL BENESSERE

CONVENZIONI PER LA SALUTE E IL BENESSERE DEI SOCI E LORO FAMILIARI

Esibendo la tessera associativa i Soci potranno fruire delle agevolazioni di cui alle convenzioni poste in essere dalla SO.CREM aventi ad oggetto prestazioni mediche, diagnostiche, riabilitative, termali e di fitness non coperte dal Servizio sanitario Nazionale presso i seguenti centri:

TERME FELSINEE

Dir. Sanit. Dott. Valerio Boschi - Specialista in Idrologia Medica
via Di Vagno, 7 - Bologna Tel 051 6198484

PLURICENTER

Dir. Sanit. Dott.sa Matarese Giuseppina - Specialista in Medicina Fisica e Riabilitazione
Via Agucchi, 4/2 - Bologna Tel.051 382564 /382520

ANTALGIK

Dir. Sanit. Dott. Bruno Pedrini - Specialista in Medicina Fisica e Riabilitazione
Via Irnerio 12/2 - Bologna Tel. 051 246534

FISIOTERAPIK

Dir. Sanit. Dott.sa Rosalba De Pascalis - Specialista in Fisioterapia
Via Emilia Levante, 19/2 - Bologna Tel. 051 545355 /545503

RIVA RENO

Dir. Sanit. Dott.sa Oriana Zuppiroli - Specialista in Terapia Fisica e Riabilitazione
Galleria Ranzani, 7/27 - Casalecchio di Reno (Bo) Tel. 051 592564

BIOS

Dir. Sanit. Dott. Federico De Pascale - Specialista in Terapia Fisica e Riabilitazione
Via Palio, 2 - Minerbio (Bo) Tel. 876060

Sempre esibendo la tessera associativa tutti i Soci potranno fruire di sconti sui soggiorni, sulla ristorazione biologica e sui pacchetti benessere presso il Il Villaggio della Salute Più che si trova vicino a Castel S. Pietro (BO) in Via Sillaro 6. Telefono 051/929791, www.villaggiodellassalutepiu.it.

